



LO SCARDONE

NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno 51 nuova serie
N. 11
16 giugno 1981

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO 11/70 - IN CASO DI MANCATO RECAPITO RISPEDIRE A: C.A.I. - VIA U. FOSCOLO 3 - 20121 MILANO



Fondato nel 1931 da Gaspare Pasini

Pubblica i comunicati degli Organi Centrali e del Collegio dei revisori dei conti e dei probiviri del C.A.I., nonché delle Sezioni, Sottosezioni, del C.A.A.I. e dell'A.G.A.I. compatibilmente con le esigenze redazionali e lo spazio disponibile.

Redazione e Amministrazione: C.A.I. Sede Legale:
Via Ugo Foscolo, 3 - 20121 Milano - Tel. 802.554-805.7519

Direttore responsabile e redattore:
Mariola Mascladri
22032 Albese (Como) - Via Cadorna, 2
Telefono 031 - 426219

Servizio pubblicità: Ing. Roberto Palin
10128 Torino - Via Vico, 9 - Tel. (011) 596042 - 502271

Impaginazione: Augusto Zanoni

Stampa: New Press di Marzio Botta e C. s.a.s.
Via E. Cosenz, 8 - 22100 Como

Copia: ai soci L. 400, ai non soci L. 800.
Abbonamenti: ai soci L. 6.000, ai soci giovani L. 3.300, ai non soci L. 12.000 - supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 3.500.

Cambi d'indirizzo: L. 500

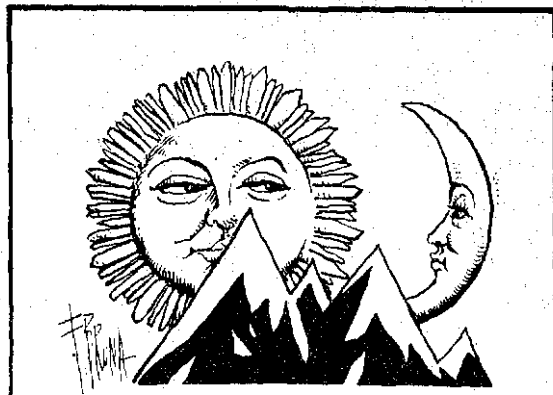
Abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza.

C.C.P. 15200207 - Sped. abb. post. - Gr. 2/70

Esce il 1° e il 16 di ogni mese.

Scritti, fotografie non si restituiscono anche se non pubblicati.
Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 184 del 27/1/1948

In Copertina: Cascatismo.
(foto Dante Porta)



I messaggi pubblicitari presenti sui periodici del Club Alpino Italiano: "Lo Scarpone" (quindicinale) e "La Rivista" (bimestrale), espressione di informazione e libertà trovano un felice abbinamento di immagine e di mercato per ogni utente che voglia inserirsi con un discorso chiaro in questa meravigliosa realtà.



Servizio Pubblicità
del Club Alpino Italiano

Ing. Roberto Palin
Via Vico, 9 - 10128 Torino
Tel. (011) 596042 - 502271

Avvisi

Chiusura sede

Informiamo che il Comitato di Presidenza, nella sua riunione del 27 marzo 1981 a Milano, ha stabilito la chiusura degli uffici della Sede Legale del Club Alpino Italiano nel periodo dall'8 al 23 agosto 1981

Un rifugio raccomandabile

Il Gruppo di Alpinismo Giovanile del CAI di Como intende segnalare la famiglia Mapelli, che attualmente gestisce il Rifugio «Vittorio Sella» al Lauzon, per la gentilezza e il soddisfacente trattamento riservati alla clientela.

Da queste pagine, ancora un ringraziamento alla famiglia Mapelli.

CAI Como
Alpinismo Giovanile

Un vivo ringraziamento agli amici di cordata

Il giorno 5 ottobre 1980, nel tentativo di aprire una piccola via al primo torrione orientale delle «Corna Rosse», ebbi un piccolo incidente che mi rese impossibile la discesa a valle con le mie sole forze per una distorsione alla caviglia.

Ringrazio dunque vivamente l'amico Renato Zanardini, che, un po' a spalle ed un po' reggendomi come meglio poteva, mi accompagnò sino al Rifugio «Baita Iseo».

Ringrazio anche l'amico Giorgio che si recò a chiamare soccorso ed anche gli amici dell'Ugolini che, pur non conoscendomi, hanno prestato tutto il loro aiuto per il mio trasporto a valle.

Gianluigi Salghetti
Sottosezione di Iseo (Sez. di Brescia)

Sentieri Lino Datovo, Michele Mattasoglio e Oscar Collini

In Alta Val d'Amoia - Gruppo della Presanella.

Domenica 12 luglio, dopo vari rinvii dovuti a cause di forza maggiore, saranno inaugurati i Sentieri Lino Datovo, Michele Mattasoglio e Oscar Collini. La cerimonia dell'inaugurazione avverrà al Rifugio Segantini alle ore 11.

Il Rifugio, di nuova costruzione, è raggiungibile da Pinzolo in macchina fino a Malga Vallina, da Malga Vallina a piedi, per circa 1 ora, lungo il Sentiero Michele Mattasoglio.

Chi desidera intervenire può rivolgersi a Oreste Ferrè - Sezione SEM - Milano - Tel. priv. 02/6188462.

Un appuntamento fisso per gli appassionati di montagna

“MONTAGNA CHE PASSIONE”

su TVM 66 Milano ogni lunedì alle ore 20.30.

A cura di Piero Carlesi.

Prossime trasmissioni

Lunedì 22 giugno, ore 20.30

“Un anno di montagna che passione!” Rievocazione della prima salita dello sperone Walker alle Grandes Jorasses, 4/5/6 agosto 1938. Ospiti Riccardo Cassin, Luigi Esposito e Ugo Tizzoni.

Lunedì 29 giugno, ore 20.30

Scalate su ghiaccio, un libro proposta. Ospiti R. Quagliotto, G. Bonfant e M. Spadaro.

Lunedì 6 luglio, ore 20.30

Escursionismo e interessi naturalistici.

La voce del Club Alpino Italiano sul vostro schermo televisivo.

Carta sentieri Appennino Bolognese

Con la collaborazione tecnica della Sezione bolognese del CAI, è stata finalmente realizzata la Carta dei sentieri segnalati nell'Appennino bolognese, presentata a Lizzano in Belvedere (BO) dal Presidente dell'E.P.T. di Bologna, Aldo d'Alfonso.

La carta al 25.000 è particolarmente utile per approfondire la conoscenza di questa incantevole parte della montagna appenninica, è strumento insostituibile per chi voglia intraprendere l'attività escursionistica in zona ed è parte di un ampio disegno cartografico che abbraccia l'intero Appennino emiliano-romagnolo, dal Piacentino al Forlivese, del quale in precedenza è stata pubblicata la carta del «Modenese».

Corredata da un prezioso libretto di «Notizie utili», l'opera risulta di facile consultazione e riporta gran numero di riferimenti geografici, logistici, naturalistici relativi al tratto appenninico che va da Porretta Terme al Passo della Calanca.

La pubblicazione può essere richiesta alla Sezione di Bologna, via Indipendenza 2.

Grande traversata delle Alpi

Il comitato promotore della GTA, composto da un gruppo di appassionati della montagna, con la collaborazione delle Comunità Montane, dell'Assessorato della Montagna della Provincia di Torino e dell'Assessorato al Turismo della Regione Piemonte, sta segnalando un itinerario sui sentieri dalle Alpi Liguri al Lago Maggiore e sta allestendo punti di pernottamento gestiti da abitanti del posto. Quest'anno è già agibile il percorso che si snoda da Crissolo nella Valle del Po fino a Quincinetto nella Dora Baltea Canavesana.

Chi fosse interessato a maggiori informazioni può rivolgersi a un incaricato del GTA tutti i martedì e giovedì dalle 17 alle 19 presso l'ufficio informazioni dell'Ente Provinciale per il Turismo in Torino in piazza C.L.N. 226 (piazza S. Carlo) Tel. 011-535181/535901.

Prima visione

Venerdì 15 maggio, nel salone dei Congressi di via Romagnosi che la Cariplo ha gentilmente messo a disposizione, è stato presentato in prima visione il film: «In cerca di...» di G. Scarpellini. Brevi interventi oratori del Presidente Generale Giacomo Priotto, di Gianni Lenti e dello stesso Scarpellini hanno fatto da prologo alla proiezione.

Il caloroso applauso del qualificato pubblico, ha salutato la fine, dimostrando il successo di questo film che, girato a scopo prettamente didattico, non trascura tuttavia lo spettacolo e in certe sequenze raggiunge toni fortemente emotivi.

L'illustrazione e l'esposizione delle tecniche di sci-alpinismo, anche se costrette ad un ritmo brioso dal rispetto di tempi, risulta chiara ed efficace. Logicamente il film non ha la pretesa di sostituirsi ad un Corso di sci-alpinismo, che sarà sempre il solo a poter dare la completezza di insegnamenti, necessari a formare un buon alpinista sciatore, ma semmai ad esserne un ottimo propagandista, oppure, ci sia permesso il termine, uno stuzzicante antipasto.

Realizzato unitamente dalla Commissione Centrale Cinematografica e dalla Commissione Nazionale Scuole di Sci-Alpinismo, il film ha avuto come interpreti-dimostratori alcuni Istruttori della Scuola Centrale di Sci-Alpinismo e si è valso di contributi in materiale di alcune ditte specializzate nel settore.

Girato a colori e sonorizzato con passo da 16 m/m, il film verrà riprodotto in un certo numero di copie e sarà disponibile presso la Cineteca del CAI.

G.E.

Premio Gilardoni - Della Torre 1981

In occasione del Congresso degli Istruttori Nazionali di Alpinismo che avrà luogo nell'ottobre p.v. a Verona, verrà assegnato il premio nazionale Gilardoni - Della Torre giunto alla sua quarta edizione.

Questo premio biennale, cui viene attribuito un altissimo valore morale, è costituito da un preziosissimo oggetto che viene assegnato a quell'Istruttore o Scuola di Alpinismo del CAI che:

a) abbiano svolto attività di assoluto rilievo nell'insegnamento dell'alpinismo e nella prevenzione degli incidenti in montagna.

b) abbiano apportato innovazioni tecniche di rilevanza fondamentale nelle metodiche di arrampicamento e nel campo dei materiali alpinistici.

c) abbiano svolto un'attività di particolare rilievo a favore della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo o di Scuole di Alpinismo del CAI.

d) si siano resi meritevoli, attraverso scritti ed opere nel campo della cultura alpinistica, con particolare riferimento ai problemi relativi alla pedagogia ed alla didattica dell'alpinismo.

I nominativi dei candidati dovranno essere presentati da Istruttori di Alpinismo o da Direttori di Scuole di Alpinismo o da Presidenti delle Sezioni del CAI.

Le proposte, corredate da breve relazione che illustri le motivazioni per le quali si presenta la candidatura, devono pervenire improrogabilmente entro il 31 agosto del c.a. al seguente indirizzo: Premio Gilardoni - Della Torre - Club Alpino Italiano - Via Ugo Foscolo 3 - 20121 Milano.

Un'apposita Commissione vaglierà le domande pervenute entro i termini ed assegnerà, a suo insindacabile giudizio, il premio.

Si pregano **vivamente** tutti gli interessati di ricordare l'altissimo prestigio morale di questo premio nazionale e di presentare entro i termini stabiliti le candidature che la Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo si augura siano particolarmente numerose.

Commissione Nazionale
Scuole di Alpinismo

Concorso fotografico nazionale: la montagna nei suoi molteplici aspetti

Calendario

Termine accettazione opere: 30.9.1981.

Riunione Giuria: 15.10.1981.

Pubblicazione elenco opere ammesse alla finale: 22.10.1981.

Serata finale con proiezione delle diapositive ammesse.

Votazione per designazione opere vincitrici del «Premio speciale del pubblico».

Proclamazione e premiazione delle opere vincenti 12.11.1981.

Regolamento

1) La Sezione di Mondovì del Club Alpino Italiano nell'ambito delle manifestazioni per il centenario della Sezione, organizza il Concorso Fotografico Nazionale «Diapositiva d'oro» con tema la montagna ed i suoi molteplici aspetti, articolato nelle seguenti categorie:

1^a ambiente alpino

2^a flora e fauna di montagna

3^a alpinismo - sci alpinismo - escursionismo

4^a speleologia.

2) Ogni partecipante potrà inviare un massimo di quattro opere concentrate anche in una sola categoria. Le diapositive nel formato standard 24x36 montate in telaietti standard cm. 5x5 dovranno recare un numero progressivo e un segnalino di giusto osservazione in basso a sinistra.

3) Sulla scheda di partecipazione il concorrente dovrà indicare in corrispondenza del numero, la categoria nella quale intende iscrivere l'opera ed il titolo della medesima.

A cura dell'organizzazione su ogni telaino sarà applicato un segnale distintivo per ogni concorrente.

4) Le opere devono essere inedite o quanto meno non devono essere state presentate ad altri concorsi fotografici.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Sezione - via Beccaria 26 - 12084 Mondovì (CN).

4° Film Festival di Pontedilegno

È stato diffuso in questi giorni il regolamento del 4° Film Festival di Pontedilegno, riservato, nella sezione competitiva, a opere amatoriali di formato 8, Super 8 e 16 mm. sulla montagna e sul rapporto uomo-ambiente. L'iscrizione dei films è completamente gratuita. Le pellicole debbono pervenire entro il 3 luglio p.v. alla segreteria del Festival: corso Milano 41, 25056 Pontedilegno (BS), tel. 0364-91122, 91949.

Il Film Festival di Pontedilegno, giunto alla sua quarta edizione, avrà luogo dal 16 al 23 agosto e nell'ambito della manifestazione troveranno collocazione anche numerose opere invitate fuori concorso. Si potrà quindi assistere ad una ventina di proiezioni e ad un'ottantina di pellicole.

La giuria chiamata a giudicare le opere in concorso sarà composta da personaggi di primo piano del mondo del cinema e del giornalismo.

Dalla Cina

Reinhold Messner ce l'ha fatta: un telex dalla Cina ha annunciato che la scalata dell'unico ottomila in territorio cinese è riuscita. Il Shisha Pangma (8012 m) era già stato scalato tre volte, ora la spedizione di Messner, Oswald Oelz, Gerhard Baur e Friedl Mutschlechner ha tracciato una nuova via sul versante nord.

Cercasi

Compagni per una minispedizione nell'Himalaya dello Zanskar

Toni Valeruz (noto esponente dello sci estremo italiano), Michele Radici (fotografo e alpinista), Andrée Van Lierde (medico) cercano uno o più compagni, almeno discreti alpinisti, (un medico traumatologo o chirurgo sarebbe l'optimum) che desiderino recarsi con loro per un trekking sci alpinistico nel gruppo del Nun (7135 m) nell'Himalaya del Kashmir durante il mese d'agosto di quest'anno.

Contattare per ulteriori informazioni: **M. Radici** - Tel. 02/8690420.

Arrampicatori medi

Recandomi quasi ogni fine settimana a Bratto della Presolana, vorrei entrare in contatto con arrampicatori medi, che frequentino la zona, per compiere salite di media difficoltà (3° e 4°).

Ugo Ranzi - Via Sulmona 11/4 Milano

Aiuto rifugista

Ho 22 anni, abito a Nembro, un paese situato nella Valle Seriana, all'inizio delle Prealpi Orobie; sto cercando un posto come aiuto rifugista, per lavorare e nel frattempo svolgere attività alpinistica vivendo nel mondo che io amo: la montagna.

Se possibile preferirei un posto come aiuto rifugista nella zona del Bianco, o in zona dove la vita di rifugista è dura.

Telefonare al numero 035/520190.

3° Corso intersezionale di Alpinismo Fase Roccia

Organizzato dalla Commissione Intersezionale Scuole di Alpinismo e Sci-Alpinismo della Valle del Seveso (composta dalle sezioni di Barlassina, Bovisio Masciago, Cabiato, Desio, Lissone, Montevicchia, Paderno Dugnano e Seveso), il corso si svolgerà dal 1° all'8 agosto presso il rifugio Vioiolet (2243 m), nel gruppo del Catinaccio nelle Dolomiti occidentali.

La fase roccia, in programma quest'anno, sarà completata nel 1982 con la fase ghiaccio e il perfezionamento. Il corso è aperto a tutti i soci CAI, di età superiore ai 15 anni, anche se non in possesso di una precedente preparazione specifica, ma seriamente intenzionati ad acquisirla durante il corso stesso.

Le iscrizioni al corso si ricevono presso i responsabili della commissione intersezionale, nelle sezioni CAI che vi aderiscono. La quota di partecipazione è fissata in L. 177.000 di cui 147.000 a copertura delle spese vive di soggiorno in rifugio e L. 30.000 per le spese di organizzazione del corso. Il numero dei partecipanti è limitato, perciò l'accettazione delle domande è sottoposto all'insindacabile giudizio della direzione della scuola.

Il corso sarà diretto dall'istruttore nazionale Luigi Cattaneo, coadiuvato da I.S.A. ed istruttori sezionali.

Attendamento Ollomont

Organizzato dalla Sezione CAI di Vedano al Lambro, si svolgerà anche quest'anno l'attendamento Ollomont (1353 m) nella Valpelline, a pochi chilometri da Aosta.

I turni settimanali saranno sette, dei quali i primi tre riservati alle settimane naturalistiche dell'alpinismo giovanile. Le iscrizioni si ricevono fino al 26 giugno, presso la sede della sezione, via S. Stefano 73, 20057 Vedano al Lambro.

Audiovisivi

Stefano Armellini presenta in data e luogo da stabilirsi con gli organizzatori i seguenti programmi audiovisivi: Dialogo con i monti - Alpinismo come ricerca di un primitivo rapporto fra Uomo e Natura (durata 45').

Azzurro - riscoprire l'azzurro nell'arte dell'arrampicata realizzando un sogno giocando un favoloso quadro ovvero in ponte sospeso (durata 60').

Per accordi e successive delucidazioni in merito scrivere o telefonare (dalle h. 21 in poi) a: Stefano Armellini via Rossello 4/3 17019 Varazze (Sv) - Tel. 019/95806

Diapositive di Dante Porta

L'Alpinista Dante Porta dispone di una serie di diapositive raccolte in quattro temi e adatte per serate ed incontri tra i soci CAI e gli amanti della montagna. I titoli dei programmi sono i seguenti:

1) **Alpinismo come anarchia**

un modo di vivere l'alpinismo dalle Grigne all'Himalaya

2) **Calanques**

Eden dell'arrampicata

3) **Materia Glaciale**

dal ghiaccio alle cascate

4) **Namaste!**

popoli e genti attorno all'Annapurna

è in preparazione: In solitudine - il mio alpinismo solitario.

Gli interessati possono rivolgersi a:

Dante Porta - via U. Maddalena, 5 - 20020 Lazzate (MI) Tel. 02/9640213



ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA



L'ILLUMINAZIONE

La sorgente luminosa da preferire è il tubo fluorescente: costa di più all'atto dell'acquisto e dell'installazione, rispetto alle lampade a incandescenza, ma dura sei volte tanto e, a pari flusso luminoso, consuma meno della metà. Così si riguadagna il maggior costo iniziale.

Sono in commercio tubi fluorescenti con gradevoli tonalità di luce.

Tra le lampade ad incandescenza quelle di maggior potenza (watt) danno più luce in proporzione al consumo: è meglio usare una o poche lampade grandi piuttosto che molte piccole. E' bene ricordarlo nella scelta dei lampadari, dai quali bisogna pretendere anche un buon rendimento luminoso, non solo un effetto decorativo. La pulizia delle lampade e degli apparecchi illuminanti è indispensabile per mantenere una buona resa.

LAVABIANCHERIA E LAVASTOVIGLIE

Per quanto riguarda le macchine per lavare (lavabiancheria e lavastoviglie), la scelta va fatta dopo aver esaminato le caratteristiche e le prestazioni dei vari modelli, tenendo ben presenti le esigenze familiari.

Per l'uso dei due tipi di macchina si consigliano i seguenti accorgimenti:

- la messa in funzione quando si è raggiunto un carico completo;
- la scelta dei programmi abbreviati e a temperatura ridotta per carichi non eccessivamente sporchi;
- lo sfruttamento di eventuali dispositivi economizzatori, secondo il libretto di istruzioni fornito dal costruttore;
- la frequente pulizia del filtro.

LO SCALDACQUA

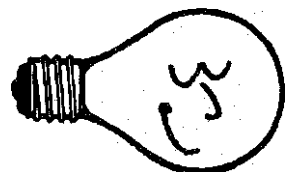
Lo scaldacqua è un importante consumatore di energia elettrica: merita pertanto particolari attenzioni. Le dimensioni devono corrispondere ai fabbisogni della famiglia: avere uno scaldacqua troppo grande comporta l'onere di una fornitura di acqua calda in parte non utilizzata. Poiché i lunghi tubi di raccordo sono causa di perdita di calore, è importante ubicare lo scaldacqua il più vicino possibile ai punti di più frequente prelievo dell'acqua calda; se tali punti sono distanti fra loro, considerare la possibilità di installare due scaldacqua di dimensioni ridotte in luogo di uno più grande.

Il termostato, che fissa la temperatura massima dell'acqua, può essere regolato a 60°C, riducibili a 40°C nel periodo estivo. Regolare a temperature più alte viene a costare di più e non porta sensibili vantaggi. Conviene tenere inserito lo scaldacqua solo di notte, per avere acqua calda al mattino. L'acqua calda costa: perciò non deve essere sprecata lasciandola scorrere inutilmente o gocciolare da rubinetti difettosi.

IL FRIGORIFERO

Per il più conveniente funzionamento del frigorifero è opportuno tenere presente che:

- l'ubicazione ideale è nel punto più fresco del locale, con una distanza, tra la parte posteriore e la parete, sufficiente per l'aerazione;
- nella regolazione del termostato va scelta la temperatura meno bassa che consenta una soddisfacente conservazione degli alimenti: è inutile e dispendioso un freddo più intenso;
- il numero e la durata delle aperture degli sportelli, specialmente per lo scomparto dei surgelati, devono essere ridotti il più possibile per evitare fughe di freddo;
- lo spessore di ghiaccio sulle pareti interne non deve raggiungere i 5 mm: se lo sbrinamento non è automatico, occorre provvedere manualmente secondo il libretto di istruzioni;
- le guarnizioni difettose degli sportelli devono essere sollecitamente sostituite: rappresentano una falla nell'isolamento termico.



**UTILIZZA MEGLIO L'ENERGIA ELETTRICA
DARAI UN CONTRIBUTO ALL'ECONOMIA NAZIONALE
ED AVRAI UNA BOLLETTA MENO CARA**

Amedeo Costa socio onorario



Non avendo potuto partecipare Renato Chabod, la relazione di presentazione del nuovo socio onorario Amedeo Costa è stata pronunciata da Vittorio Badini Confalonieri con la consueta consumata abilità. Al termine della lettura, una viva acclamazione ha accolto il nuovo socio onorario.

Sostituisco malamente Renato Chabod che - quale ex Presidente Generale del Club Alpino e nostro socio onorario - aveva titolo adeguato per presentare il collega Amedeo Costa, «Meo» per gli amici. Non potendo essere presente per ragioni di salute, mi ha mandato la sua relazione, che vorrei leggere pari pari. Mi consentirete tuttavia una breve premessa, che mi sembra motivo di soddisfazione per ognuno di noi. Anche se la politica ci rammostra una lotta spietata tra Est ed Ovest, essa non trova spazio nel CAI; ed a presentare una proposta che concerne una personalità alpinistica dell'Est italiano, ecco che si fa avanti un alpinista dell'estremo Ovest, Renato Chabod. Amedeo Costa, sino a ieri beniamino degli alpinisti della zona Pasubio, deve sapere che la sua attività è intesa e compresa nell'interesse di tutto il Club Alpino Italiano, e anche al di là delle frontiere, se consideriamo la spedizione al K2 che rinverdisce l'eredità lasciataci dal Duca degli Abruzzi e il riflesso internazionale che si riverbera sull'alpinismo nostrano a cagione del Festival della Montagna «Città di Trento» Ma c'è qualcosa di più che dà all'attività meritoria di Amedeo Costa un respiro internazionale. Quando egli realizza il rifugio Vincenzo Lancia nella martoriata zona del Pasubio, il motivo ideale che lo induce e lo guida è quello di creare un punto di incontro dove possano ritrovarsi in rinnovata amicizia italiani, austriaci, ungheresi, i nemici di ieri, amici di oggi. Il rifugio come un monumento che ricordi il triste passato, ma che sia soprattutto un simbolo per un avvenire di rinata fratellanza. Uno per tutti, tutti per uno. Il CAI è come una grande famiglia, dove - secondo l'esempio organizzatore di Amedeo Costa - si lavora per tutti: ed oggi siamo al tutti per uno. Questo è l'affiatamento, l'amicizia che la montagna crea, rinfocola, conforta.

Vittorio Badini Confalonieri

Ho il gradito compito di proporvi la nomina a socio onorario del collega Amedeo Costa.

Amedeo Costa è nato a Rovereto il 5.2.1905 da famiglia di alpinisti, tutti soci della SAT-CAI di Rovereto - padre Luigi, zii Francesco, Mario, Remo, Valerio, Beppina e Margherita Thaler Costa.

Nel 1905 Valerio Costa e Fausto Thaler compiono la prima del Campanile Letter nel gruppo del Pasubio, nel 1906 quella della Guglia del Frate, nel 1907 ritornano al Campanile Letter con la rispettiva sorella e moglie Margherita Thaler Costa. 24 anni dopo Amedeo promuove la costruzione, sempre nel gruppo del Pasubio, di quello che sarà il rifugio Vincenzo Lancia a Malga Pozza e di cui così scrive Talieno Manfrini nei suoi «100 anni di alpinismo roveretano»: «Rifugio Vincenzo Lancia, il più meridionale dei rifugi del Trentino o, comunque, alla stessa latitudine del D. Chiesa sull'Altissimo del Baldo.

Affacciarsi dall'alto sulla pianura veneto-lombarda, era stato un sogno di tutti gli alpinisti dell'ante prima guerra mondiale. Un sogno realizzato alcune decine di anni dopo e non per una legittima aspirazione come allora, bensì perché lo imponevano i più estesi campi di sci del Trentino meridionale.

L'iniziativa e la costruzione del rifugio hanno un solo nome: Amedeo Costa.

Il gruppo sciatori della «Brocha» aveva indicato la strada, Amedeo Costa l'ha percorsa da primo all'ultimo centimetro con coraggio ma soprattutto con convinzione, sorretto da pochissimi amici; contro, non tanto le ostilità, bensì l'indifferenza di coloro che avrebbero potuto dargli una mano, a Rovereto soprattutto.

La proposta di costruire il rifugio, l'abbiamo detto, fu buttata là nel corso di una riunione del direttivo sezionale della SAT da Amedeo Costa, che intendeva onorare la memoria del grande e ben amato industriale torinese Vincenzo Lancia, scomparso da poco. Al posto di un busto, un rifugio.

E Amedeo Costa, con quel suo spirito da cavallegero che lancia l'impegno al di là dell'ostacolo e va a riprenderlo, si è buttato nell'avventura. Non basta alle volte la bellezza del panorama o l'umiltà di una stella alpina per amare la montagna. Ci vuole anche il rischio, ed il rischio è sofferenza...»

«Nell'ottobre del 1939 il rifugio è pronto, lo si inaugura solennemente. La promessa della sua donazione al CAI è mantenuta il 20 ottobre 1940 e Manaresi a sua volta affida il rifugio alla Sezione CAI SAT di Rovereto. Il primo gestore è Silvio Oberosler. Poco alla volta il rifugio viene dotato di quanto è indispensabile per il pernottamento e la cucina, nonché di due apparecchi radiocetrasmittenti per il collegamento con il fondo valle... Commovente fu la generosità della gente (uomini, donne, ragazzi, tutti) delle frazioni di Trambileno, che lavorò al rifugio e sulle strade di accesso gratuitamente o quasi.

Ci voleva un mezzo di risalita meccanico per facilitare l'accesso degli sciatori al Lancia ed alle circostanti distese di neve. Amedeo Costa pensa e realizza la prima seggiovia del Basso Trentino per superare il tratto di salita più impegnativo dai Sette Albi al rifugio. La progetta il geom. Rino Dapor. La Lancia torinese offre il motore, Amedeo Costa provvede al resto e cioè pali, funi di trazione, ganci, opere mura-

rie, ecc. Il tronco entra in funzione nel 1947. Tre anni dopo si attrezza pure il secondo tronco da Pozzaccio a Malga Montesel. Il Lancia è ormai a portata di mano di tutti».

* * *

Presidente della Sezione di Rovereto dal 1939 al 1941, consigliere centrale del CAI dal 1949, vicepresidente generale dal 1953 al 1965, Amedeo Costa si è limitato sul piano strettamente alpinistico alle solite salite classiche: ma sul piano organizzativo-sociale si è invece dimostrato un animatore, un realizzatore di eccezionale capacità, uomo di ampie vedute, di iniziative coraggiose portate a termine con esemplare tenacia. Ed ecco così, dopo il rifugio Lancia, la sua partecipazione alla spedizione al K2 e la costituzione del Festival di Trento.

Durante la sua vice presidenza del CAI venne programmata la spedizione al K2, subito da lui sostenuta con vigore. Partecipò a tutti i preparativi, incaricandosi in particolare del trasporto del materiale. Dieci giorni prima che partisse la spedizione andò a Karaki per disporre l'invio del materiale a Rawalpindi e preparare quanto necessario per l'arrivo degli alpinisti. La partecipazione di un V. Presidente del CAI all'organizzazione ha evidenziato che la spedizione era di esclusiva iniziativa del CAI. Costa non richiese mai alcun rimborso di spese, e quindi viaggi e soggiorni furono tutti a suo carico.

Dopo la conquista del K2, e sempre a sue spese, ritornò a Rawalpindi dove incontrò gli alpinisti, soli e senza mezzi per il ritorno, e sbloccò la situazione. Sotto la sua responsabilità predispose in seguito il film Italia K2, e questo non fu un lavoro di poco conto: 70 giorni a Roma, molte difficoltà ma una grande soddisfazione per aver potuto in tal modo onorare il CAI e l'Alpinismo Italiano.

Dietro suggerimento dell'allora presidente generale Bartolomeo Figari provvide alla ricostituzione della Commissione cinematografica e fece predisporre la Cineteca.

In occasione del Congresso del CAI a Trento, in collaborazione con il Presidente della Comm. Cinematografica invitò gli allora scarsi produttori di films di montagna a Trento per una «rassegna cinematografica» e per poter acquistare, dopo averli visionati, qualche copia di films.

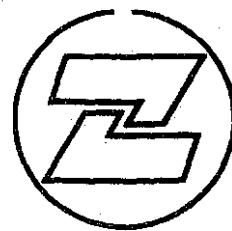
L'iniziativa fu bene accolta dalla città di Trento ed il Sindaco gli propose di ripetere l'iniziativa negli anni futuri. La Presidenza del CAI fu favorevole, con precise condizioni: l'iniziativa veniva messa a disposizione del Comune per i primi tre anni, mentre il Comune provvedeva a stanziare le somme necessarie: quindi nessun aggravio di spese per il CAI. Per questi primi tre anni Costa assunse la carica di Presidente. Questo fu l'inizio dell'attuale Festival Internazionale dei films di montagna che è giunto alla sua 29ª edizione, ed onora il CAI e Trento.

Il nostro Statuto prevede, all'art. 6, che «possono essere nominati soci onorari le persone che hanno acquisito alte benemeritenze per l'alpinismo o per l'associazione», ritengo di avervi dimostrato le alte benemeritenze di Amedeo Costa e pertanto confido che vorrete approvare la proposta sua nomina a socio onorario del CAI.

Renato Chabod



"ZAMBERLAN"
qualità e tradizione
da oltre 30 anni



calzaturificio
zamberlan srl
Scarpe da montagna

via Marconi, 1
36030 Pievebelvicino - Vicenza - Italy
tel. 0445/21445 - tlx. 430534 calzam

tecnoAlp®

Telefono 035/745274

GANDINO BG.

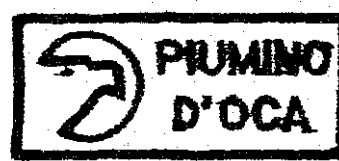


Capi tecnici d'alta quota e roccia in fiocco di piuma d'oca

- duvets e sacchi piuma doppi e semplici
- moffole e calzari
- giacche antivento e con imbottitura estraibile
- tende d'alta quota e trekking
- linea piuma sci

Una produzione specialistica d'alta qualità

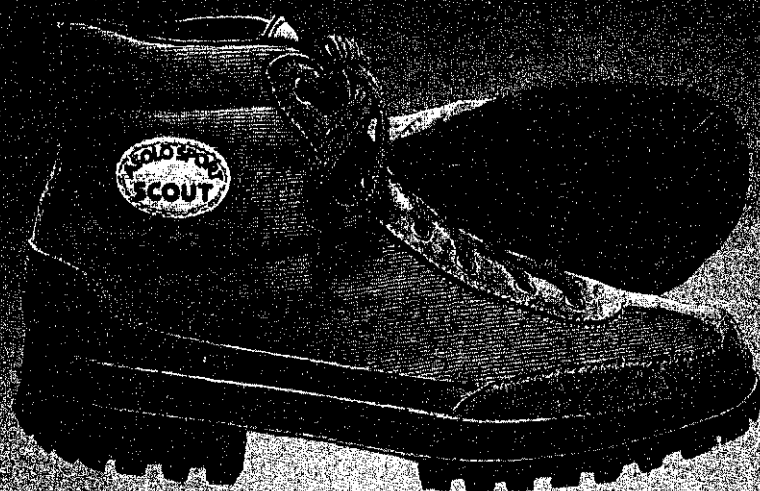
- studiata da forti alpinisti
- collaudata da severe ed agguerrite spedizioni
- solo nei negozi specializzati



Fornitori esclusivi
Everest '80



La prima produzione di tende e ogni tipo di equipaggiamento in Gore-tex interamente cucito e saldato



Frutto dell'esperienza Aolo Sport nella scarpa tecnica da montagna, la linea Scout è stata realizzata per tutte le attività che richiedono un prodotto con eccellenti caratteristiche di leggerezza, impermeabilità, comfort. Scout significa escursionismo a tutti i livelli.

Aolo Sport
Qualità e sicurezza
in montagna.



RIFUGIO delle GUIDE



Gran Sasso d'Italia
Prati di Tivo
Pietracamela (TE)
Tel. 0861-95642

GRAN SASSO

RIFUGIO

CARLO FRANCHETTI

0861-95634 CAI - Sez. ROMA

Profondi valloni boscosi e scoscesi, altre pareti dolomitiche, cime e creste affilate, un ghiacciaio perenne (il Calderone), un ambiente dalle caratteristiche alpine, questo il paesaggio che si offre all'escursionista o all'alpinista che si addentra nel più alto massiccio appenninico (m. 2912) dal versante teramano.

Sole, neve, roccia, prati, boschi, fiori, un cocktail di natura al rifugio C. Franchetti m. 2435, il più noto tra i rifugi, esistenti sul Gran Sasso, si trova sotto la morena del ghiacciaio del Calderone su un largo sperone roccioso che si eleva dal vallone delle Cornacchie.

È costituito da un fabbricato di due piani che comprende circa 25 posti letto.

Dispone di un locale soggiorno, un mini bar, una cucina. È aperto da giugno a settembre. È gestito dalla Guida Alpina Pasquale Iannetti.

Accesso stradale:

da Teramo, con la statale 80 del Gran Sasso d'Italia, per 25 km., fino al bivio con la rotabile che sale, in circa 9 Km. a Pietracamela (m. 1030). Da Pietracamela, piccolo centro turistico, la strada conduce in 6 Km. ai Prati di Tivo, stazione sciistica con alberghi e impianti di risalita a quota 1450 ai piedi del Corno Piccolo e base di partenza per l'escursione al rifugio;

da L'Aquila si percorre la statale 80 fino al bivio per Pietracamela (50 Km.), quindi per arrivare ai Prati di Tivo, si prosegue come per l'itinerario precedente.

Itinerario di salita:

dai Prati di Tivo in 15 minuti di seggiovia si perviene sulla cresta dell'Arapietra (m. 2008) che, proseguendo in direzione sud-ovest e innalzandosi, forma uno dei contrafforti del Corno Piccolo. Dalla stazione della seggiovia si segue la cresta lasciandosi a destra un'edicola con la Madonna del Gran Sasso. In un'ora di panoramico sentiero, tra i fiori, si perviene al rifugio Carlo Franchetti (m. 2435) (segnaletica con bandierine rosso-giallo rosso n. 3).

Informazioni e prenotazioni:

Gestore: PASQUALE IANNETTI - 64100 Teramo - Via Torre Bruciata 17 - Tel. 0861/323194

La via dei laghetti alpini valesiani

Pur impegnandoci a rendere più vari ed interessanti possibile i nostri itinerari, ci accorgiamo purtroppo che dobbiamo ripeterci in alcune parti, a meno che si voglia seguire vie diverse ma fuori di ogni logica e, forse anche, con pericolo di incontrare difficoltà nell'intraprendere queste indicazioni o altre di carattere tecnico-alpinistico. Volendo invece suggerire itinerari facilmente percorribili da chi abbia una qualche esperienza in campo escursionistico ed un po' di preparazione atletica, anche questa volta devo darvi appuntamento a Ca d'Janzo in Val Vogna. Ormai sappiamo già dove posteggiare, di poter rivolgerci al Bazar Corno Bianco se abbiamo dimenticato a casa qualcosa di cui avremo bisogno, ed ammirare (perché non ci stancheremo mai) le diverse frazioni della valle che si spartiscono per lasciarci il passo. E proseguiremo lemme lemme, fra il profumo di resina che le abetaie e lariceti sprigionano, fino nei pressi della frazione Piane (1511 m). Quando infatti la mulattiera accenna a rendersi ripida, sulla nostra destra, molteplici indicazioni (che ci ricordano le varie fasi di segnaletica in Valsesia) ci indirizzeranno verso il Lago Bianco, il Lago Nero ed il Verde. Il nostro itinerario è contrassegnato dal n. 2 che terminerà al corno Bianco (3320 m).

Intanto godiamoci il vasto prato ordinatissimo che, dipartendosi dalle piane, si estende fino a La Peccia (1529 m) e poi, anche per ricompensare la montagna che fin qui ci ha riservato un sentiero quasi pianeggiante, con un sincero appello alle nostre energie attacchiamo una salita severa ma interessante. Se la memoria non ci tradisce, non abbiamo notato in altra parte della nostra valle un sentiero come questo che, nel tratto che si approssima all'Alpe Spinale (1904 m), mantiene la sua traccia grazie a porzioni di grossi tronchi di larice felicissimamente disposti e connessi tra loro. È una giornata, questa, in cui le emozioni si alternano producendo in noi reazioni diverse: delle due baite in legno dell'Alpe Spinale, neregianti ai bordi superiori del prato, ne è rimasta una sola. Il fuoco ne ha divorata una e non per la solita... autocombustione.

Il nostro viaggio prosegue ora tra gli ultimi pochi larici ed i molti mirtilli e ci accostiamo alle baite delle Pile Nuove (2201 m). Ora respiriamo e riposiamo. Attraverso una stretta ma ben segnata traccia che

costeggia un limpido e chiacchierino ruscello artificiale, spesso divenendo essa stessa ruscello, mentre davanti a noi si eleva il Corno Rosso (2738 m), il cui nome chiaramente ebbe origine dal colore della roccia, raggiungiamo l'Alpe Rissuolo (2264 m) e vi entriamo per porre la nostra firma sul registro. Perbacco, questa è casa nostra, il primo 'Punto d'Appoggio' creato dalla Sezione CAI Varallo, e chi non gli è affezionato!? Vi si può ormai sostenere; il Lago Bianco (2332 m) è a poche centinaia di metri ed a quota di poco superiore. È un lago molto esteso ed è forse la sua vasta estensione che sorprende ed incanta, anche se in realtà la cresta che lo rinserra a sud lo priva di luminosità per molte ore della giornata. Non è raro, tuttavia, trovare pascente sulle sue sponde un gregge di pecore che, visto qui, sembra trasferirci in tempi remotissimi. A sud ovest si abbassa ben ricamato il Passo dell'Alpetto (2774 m) che mette in comunicazione la Valsesia con la Valle del Lys ed è pure valicato da chi, diretto ai laghi del Rissuolo o al Corno Bianco (3320 m), proviene dall'Ospizio Sottile (2480 m) dopo aver superato il Passo di Valdobbia (2635 m). Ma non indugiamo troppo. Altra oretta di viaggio ci attende per raggiungere il Lago Nero (2672 m). È però un viaggio piacevole nonostante la fatica che richiederà nella seconda parte. Infatti il primo tratto del sentiero si snoda sulla sponda orientale del lago col superamento di innumerevoli rivoltelli d'acqua che lavano la faccia occidentale del Corno Bianco. Questa montagna tanto cara ai Valsesiani, tuttavia, vista di qui non lascia intuire la sua bella cuspide che invece presenta dalla Valle del Sesia.

Dopo aver aggirato buona parte del lago da turisti, ora ci riassetiamo per bene lo zaino sulle spalle ed arranchiamo su per l'erta con zig-zag così stretti da farti venire il capogiro. Ma ormai il Lago Nero è proprio lì, sospeso sul secondo vasto gradone alluvionale. Anche questo lago è molto vasto, e ci lascia ammirare dalle sue sponde una selva di vette che si elevano a sud, vette dei nostri ricordi più cari e più recenti, quelle che abbiamo accostato nella lunga escursione. Oltre i Colli Valsesiani coi giovani, o anche durante la visita ai diversi laghi della Val Vogna. Il tempo stringe ma val la pena di dare uno sguardo, senza seguirlo, al sentiero n. 2 che reca al Passo

d'Artemisia, uno sguardo alla cresta nord del Corno Bianco, alla Punta Ciampono (3233 m) tozza e ben individuabile da estreme distanze e varie angolazioni. In alto, ad oriente dalla Punta Ciampono che delimita il Vallone del Rissuolo ad occidente, trova sede il Lago Verde (2854 m) che a chi sale al Corno Bianco, appare quale prezioso relitto alla deriva. Per raggiungerlo dal Lago Nero non è possibile seguire un sentiero ben definito, ed appunto per questo per alcuni escursionisti diventa più interessante la ricerca di una via comoda che, mai scostandosi troppo dall'emissario del laghetto, offra anche, ad essi, la misura del loro intuito e della loro esperienza in montagna. In altre parole vogliamo dire che, eventualmente aiutato da una cartina, l'escursionista può valorizzare la sua giornata sui monti proprio impegnandosi personalmente in qualche ricerca. Il Lago Verde è proprio minuscolo e può essere ammirato solo nelle annate o stagioni in cui su questo terzo gradone del Rissuolo è ormai scomparsa la neve; in altro caso si compirebbe inutilmente questa ultima tappa che ci ruba mezz'ora di camminata su neve senza che neppure possiamo distinguere, a volte, donde il Lago Verde tenta inutilmente di venire alla luce.

Abbiamo così terminato la visita ai molti laghi alpini della Val Vogna. Abbiamo già accennato che questo ultimo gruppo di tre laghi può anche essere raggiunto dal Colle di Valdobbia (2480 m), tuttavia non ci sembra opportuno suggerire il ritorno attraverso il Colle dell'Alpetto (2774 m), il Passo di Valdobbia (2635 m) ed il Colle di Valdobbia per la via che si stacca a sud del Lago Nero, e discendere la Valle attraverso l'Alpe Larecchio (1900 m) La Peccia (1529 m) e Ca d'Janzo. Sarebbe a nostro avviso più logico, per chi dedicasse più giorni all'escursione e gradisce pernottare all'Ospizio Sottile, compiere il giro in senso inverso. Diamo dunque l'arrivederci ad altro tempo alla Val Vogna e ci prenotiamo per un bel giro nel Vallone di Otro dove l'amante della Valsesia (è sempre opinione personale, come anche dei grandi, facciamo per dire, Battista, Benito e Teino) si eleverà di fronte a tanta bellezza, a sentimenti di incontenibile esaltazione.

G. Gallino
CAI Varallo

Cani da valanga a Solda il 15° Corso

Tra i compiti della Direzione del Corpo Nazionale Soccorso Alpino c'è anche quello di informare i soci del CAI dell'attività svolta in campo nazionale. Oggi è di turno il 15° corso per cani da valanga svoltosi a Solda dal 25 aprile al 3 maggio 1981.

Per staccarsi dalla solita relazione non c'è di meglio che intervistare un allievo: Edoardo Ravanello. Ecco il suo pensiero:

«Il programma delle materie d'insegnamento per la formazione dei conduttori è stato molto nutrito e pertinente; ricordo: topografia, nevi e valanghe, organizzazione delle operazioni di soccorso, impiego dell'elicottero, cinognostica. Le malattie del cane sono state trattate dalla dottoressa Prinng; la psicologia canina dal dott. Fantoni. La lezione sui primi soccorsi medici l'ha impartita il dott. Palmieri».

«Il programma giornaliero è stato il seguente: sveglia alle 6.30, colazione entro le 7.30, quindi pulizia e libera uscita dei cani - sotto controllo dei conduttori - in modo da trovarsi pronti ed equipaggiati alle 8 presso la Casa della Montagna donde, inquadrati nei rispettivi gruppi, ci si portava ai campi di lavoro sfruttando gli impianti di risalita della zona (funivia e seggiovia) per abituare i cani ai più diversi tipi di trasporto. Le esercitazioni pratiche si protraggono fin verso le 14, dopo di che il pranzo, quindi le lezioni teoriche fin verso le 22.30 con il solito intervallo della cena e della mezz'ora di libera uscita dei cani. Una giornata fu dedicata all'istruzione sul comportamento per salire e scendere dall'elicottero e durante il volo per assuefare i giovani cani al rumore ed al movimento del mezzo aereo».

Mi hai detto che gli istruttori ti son parsi più preparati; hanno forse portato a Solda l'esperienza di scuole straniere?

«Abbiamo saputo che i nostri istruttori hanno avuto modo di assistere quali osservatori alla scuola francese, alla scuola svizzera, a quella austriaca e alla ju-

goslava. La presenza di 5 unità cinofile e di 4 osservatori svizzeri dimostra la considerazione in cui è tenuta la nostra scuola da ritenere ormai a livello di quelle straniere».

Quante unità cinofile erano presenti e qual'è la loro provenienza?

«26 unità di classe A suddivise in 4 gruppi; 18 unità di classe B suddivise in 4 gruppi; 12 unità di classe C suddivise in 2 gruppi. Inutile specificare tutte le singole provenienze essendo ben rappresentato tutto l'arco alpino: il più distante proveniva da Jesi a presidio del Gruppo del Gran Sasso».

Quali i risultati del corso?

«Solo 3 unità sono state dichiarate 'non idonee'; altre 3 devono essere tenute sotto controllo; tutte le altre, cioè più del 90% delle unità partecipanti, sono state abilitate al soccorso».

Le autorità civili, militari e del CAI hanno dimostrato interesse a questo corso?

«Innegabile l'aspetto positivo del corso in questo campo: il Presidente Generale del CAI ing. Giacomo Priotto, il Direttore Nazionale del CNSA comm. Bruno Toniolo, il Commissario del Governo, alti ufficiali dei Carabinieri e della Guardia di Finanza e tante altre autorità hanno assistito all'una od all'altra esercitazione o hanno presenziato alla festa di chiusura del corso conclusosi - dopo i discorsi di prammatica - con la distribuzione dei diplomi di abilitazione per le unità cinofile di classe C».

Ho letto sui giornali della disgrazia per valanga staccata dalle pendici del passo della Forcola che travolse tre sciatori. Ai soccorsi hanno partecipato unità cinofile della Scuola ed è stato possibile trarre insegnamenti pratici?

«Immediatamente un elicottero - che ha incontrato notevoli difficoltà a causa dei banchi di nebbia - ha provveduto al trasporto delle unità cinofile di due istruttori e di un allievo di classe C, tutti della Dele-

gazione di Bolzano, mentre altre unità sono state tenute in preallarme. Anche in questo caso l'intervento del cane si è dimostrato particolarmente valido avendo localizzata la salma mancante nel giro di pochi minuti dall'arrivo».

Un'ultima domanda: dal Trentino sono intervenuti molti giovani conduttori, mentre in tante altre zone si registra piuttosto una crisi di vocazione. A che attribuisce questo fenomeno e come pensi che la Direzione ed i Delegati possano porvi rimedio?

«Alla crisi di vocazioni registrata in alcune zone possono aver contribuito motivi preconetti verso i cani o di mentalità non ancora aperte al problema valanghe ma forse potrebbero essere motivi più terra-terra quali la mancanza di tempo da dedicare alla cura ed all'addestramento quotidiano del cane ed ai problemi finanziari per il mantenimento in tutte le sue varie voci (alimentazione, assicurazione, visite veterinarie, vaccinazioni, imposte comunali, ecc...)».

Il discorso a questo punto si fa più tecnico ma anche più animato perché la comune passione per i cani ci fa vedere soluzioni che non sempre collimano tra loro, ma questi argomenti non interessano chi non è della partita, per cui non mi rimane che ringraziare Edoardo per le informazioni datemi e la collaborazione offertami, lieto per i risultati conseguiti e per il successo di questo corso che il tempo avverso ha reso particolarmente pesante; successo che auguro si rinnovi negli anni venturi onde il CNSA possa effettivamente contare su un parco di unità cinofile antivalanga veramente efficienti, pur facendo fervidi voti che nessuna disgrazia debba richiedere l'intervento di questi uomini e dei loro tanto sensibili ed intelligenti ausiliari.

Il Coordinatore
dell'attività cinofila e del CNSA
L. Gianinetta

Toponomastica in confusione

Mi sento in dovere di segnalare un ricorrente errore di toponomastica rilevabile su «Lo Scarpon». Nella rubrica riservata alle prime ascensioni, anche nel recente n. 6/1981 infatti si legge il titolo *Dolomiti Vicentine* laddove il bravo e caro amico Bepi Magrin fornisce ulteriori dettagli circa la biforcazione del Vaio dell'Uno che consente il raccordo fra quest'ultimo e la sovrastante Busa della Neve (vedi itin. 77/A, pag. 196, della Guida delle Piccole Dolomiti e Pasubio).

Dalla prima coniazione e relative proposte (anni 1923/1924) alla consacrazione ufficiale, verificatasi con la pubblicazione della testè cennata Guida (maggio 1978), c'è voluto oltre mezzo secolo perché finalmente si concretizzassero l'idea e il voto dei vari Bertini, Meneghello, Ortelli e altri che, nel termine *Piccole Dolomiti*, avevano perfettamente inquadrato e personalizzato il sistema prealpino situato fra l'altopiano lessinico e il massiccio del Pasubio. Vale a dire un territorio che vicentino lo è soltanto in parte, perché una grossa fetta appartiene al Trentino e un'altra, anch'essa non trascurabile, al Veronese.

Francamente non avrei pensato di dover ritornare su quest'argomento, perché considerabile arcaico: ma il constatare che proprio una pubblicazione ufficiale del CAI adotti ancora una denominazione completamente errata e ingiustificabile, suscita sorpresa e induce a considerazioni non precisamente positive.

Non ho finito: sotto il cennato titolo si legge *Gruppo del Carega*, invece di *Gruppo della (Cima) Carega*: una preposizione articolata maschile per un toponimo femminile, sia pure in tempi sessualmente piuttosto confusi, mi sembra un tantino fuori posto. Lasciamo che questa singolare improprietà continui magari a figurare sulla tavoletta 1:25.000 dell'IGM, ma non sulle nostre pubblicazioni.

Ed infine, vorrei rivolgere una raccomandazione a quanti ancora, riuscendo a scoprire qualcosa di nuovo o quantomeno di anonimo nelle nostre montagne, ritengano opportuno assumere iniziative anagrafiche: fatte salve, ovviamente, le loro comprensibili intenzioni, vedano di coinvolgere il meno possibile i nomi di morose, mogli, figlioli, parenti di vario grado, amici vivi o scomparsi e via discorrendo. Quando invece la montagna stessa, e soprattutto le tradizioni oppure la già esistente toponomastica locale, possono suggerire motivazioni e spunti battesimali sicuramente più indovinati e pertinenti.

Le spinte emozionali che talvolta inducono alle cennate scelte, vanno infatti contenute e sottoposte a mature riflessioni. In questo senso un esempio mirabile ci ha lasciato proprio Francesco Meneghello: egli aveva moltissimi amici ma, pur avendone avuto mezzo secolo fa ben ampia possibilità, mai ha imposto nomi di persone alle tante ignote località che andava scoprendo; ha invece escogitato quegli splendidi toponimi, che sono rimasti e nessuno oserebbe porre in discussione. In compenso, e questo appare quanto mai significativo, nessuna cima o forcella o località qualsiasi delle Piccole Dolomiti reca il suo nome. Si è capito che, in caso diverso, nessuna peggiore offesa si sarebbe potuto recare alla sua memoria. Esisteva un tempo una Commissione Centrale per la toponomastica, finché probabilmente si decise che avesse fatto il suo tempo: ma allorché l'amico carissimo Gino Soldà, col supporto dello scrivente, propose di imporre il nome di John F. Kennedy a una certa Torre del Sengio Alto, ne scaturì un rifiuto. La Commissione aveva ragione e con questo c'imparti una giusta e non dimenticabile lezione. Sarebbe stato opportuno che tale Commissione avesse continuato ad esistere ed a seriamente operare, con motivazioni non meno importanti e valide di altre invece rimaste.

Gianni Pieropan

«Scialpinismo senza frontiere» Traversata delle Alpi 1982

La Commissione Nazionale Scuole Scialpinismo del CAI ha deciso di organizzare unitamente ai Club Alpini francese, svizzero, austriaco, tedesco e jugoslavo nei mesi di marzo-aprile-maggio 1982 una traversata scialpinistica delle Alpi.

Obiettivo della manifestazione, alla quale partecipano sciatori-alpinisti qualificati, soci dei club partecipanti, è realizzare e divulgare un tracciato scialpinistico che, percorrendo l'arco alpino invernale, unisca tutti i Paesi che ne fanno parte, favorendo una maggiore conoscenza fra gli sciatori-alpinisti e le popolazioni montane. Tutti i percorsi, effettuati in comune tra i Paesi partecipanti, permetteranno la formazione di nuovi legami ed amicizie e la nascita di un proficuo interscambio di notizie, esperienze e tecniche nella pratica dello scialpinismo, nonché la conoscenza delle organizzazioni dei rispettivi Club Alpini di appartenenza.

Il percorso, con partenza verso Ovest e verso Est rispettivamente da Trieste e Nizza, seguirà l'arco alpi-

no con congiungimento finale dei due tracciati al passo del San Gottardo. Passando alternativamente da una Nazione all'altra seguirà un itinerario che raggiunge le più belle mete sci-alpinistiche. Sono previsti due percorsi alternativi: uno per condizioni di tempo favorevole, con raggiungimento di cime importanti, il secondo effettuabile con qualsiasi condizione di tempo.

Il gruppo composto da 8 a 12 sciatori alpinisti di diverse nazionalità, cioè da 4 a 6 ospiti, guidati da 4 a 6 ospitanti, verrà sostituito, anche parzialmente, al minimo ogni 2 giorni e al massimo ogni 6 nelle località stabilite dal programma elaborato in comune dalle Nazioni confinanti. Ogni gruppo porterà con sé e passerà al gruppo successivo un testimone raffigurante le bandierine dei 6 paesi. Alla riunione finale al Gottardo saranno presenti i rappresentanti di tutte le Nazioni partecipanti.

In Italia la partecipazione alla traversata è riservata agli istruttori di sci-alpinismo (ISA e INSA) e alle

guide, la cui adesione di massima è già stata richiesta, interessando contemporaneamente anche le scuole di sci-alpinismo.

Alla Scuola Centrale di Sci-Alpinismo venne affidata la parte tecnica dell'organizzazione. Essa durante l'anno in corso ha già fatto studiare da alcuni INSA, conoscitori delle zone, tutti gli itinerari nelle grandi linee. Nel frattempo i Presidenti dei Club Alpini partecipanti hanno dato la loro adesione alla manifestazione e si sono già avuti diversi incontri per definire gli itinerari da percorrere dalle squadre internazionali e per chiarire ogni dettaglio organizzativo della traversata.

Con una prossima circolare si prevede di dare ulteriori informazioni sulla manifestazione e sull'intero percorso.

Ogni richiesta d'informazione dovrà essere indirizzata alla Commissione Nazionale Scuole Scialpinismo presso la Sede Centrale del CAI a Milano.

Fritz Gansser

Domenica 31 maggio 1981

..... e al vago
declivio il dolce Mondovì ridente...

Se guardiamo sulle carte stradali dove ride Mondovì dobbiamo concludere che 141 sezioni rappresentate ognuna da più delegati, rappresentano una notevole affluenza, del resto gli argomenti all'ordine del giorno, sia nella parte ordinaria che straordinaria, erano importanti e interessanti.

Nominato presidente dell'assemblea il dottor Pierluigi Armando, presidente della sezione ospitante, che ha inserito nel programma di festeggiamento dei suoi cento anni di fondazione anche questa che deve essere considerata la più importante manifestazione del Sodalizio.

Prima dell'inizio dei lavori veri e propri la Presidenza del CAI ha voluto ringraziare pubblicamente due soci che hanno bene meritato per il lavoro e per la costanza nell'impegno. I due soci, calorosamente applauditi dai presenti, sono Guido Rodolfo e Bruno Toniolo, che sono saliti sul palco delle autorità a ricevere la medaglia d'oro del CAI con passo scattante e hanno ringraziato con parole semplici e schiette come si conviene a due accaniti lavoratori. Ma non pensate che questa sia una medaglia da pensionati... gli interventi durante l'assemblea hanno chiaramente dimostrato che i due sono ancora validissimi e intenzionati a restare sul campo del lavoro... gratuito.

Nella scia dei saluti e dei riconoscimenti si è subito passati alla nomina a socio onorario di Amedeo Costa, gli applausi essendo valutati come adesioni. Altra nomina per ovazione si è avuta per la elezione di un Vice Presidente Generale; è risultato riconfer-

mato Franco Alletto, presentato dai Convegni all'unanimità.

Lasciata la parte più lieve si è entrati nel vivo dei problemi con la proposta di adeguamento delle quote sociali. Il relatore Bramanti, dopo aver sparato una serie nutrita di numeri e percentuali è stato anche applaudito e non è da tutti ricevere gli applausi dopo aver proposto un aumento di quota!

Qualche grido di dolore si è levato specialmente al pensiero dei poveri giovani che forse non reggeranno al grave divario fra la quota ridotta loro riservata e la quota adulti. Vorrei considerare che quasi tutti passeranno alla categoria «familiari» che le sezioni potranno tener conto di casi particolari e che infine bisogna anche considerare con quanta facilità i giovani spendono per dar da bere al motorino o per avere gli occhiali all'ultima moda; quest'inverno poi sembrava di essere al balletto «Il lago dei cigni» tanto facevano tutti a gara nell'esibire piumini; e poi psicologicamente è bene imparare a fare qualche sacrificio se ne vale la pena.

Qualche appunto al bilancio, qualche idea molto seducente all'apparenza (per esempio l'autogestione dell'assicurazione soci) hanno avuto dai responsabili di settore ampie delucidazioni.

Tutto tranquillo dunque, non volavano gli angeli, c'era qualcuno che aveva mangiato per colazione peperoncino piccante sott'aceto, sempre nell'ordine normale di una assemblea tranquilla, ma siamo arrivati alla parte straordinaria cioè alle Variazioni Statute e Regolamento che... il caldo infuria il pan ci manca!

Peccato perché l'importanza dell'argomento meritava più tempo e più riflessione. Per chi ha seguito l'iter della proposta condotto con la consueta stringente logica di Bramanti era ovvio arrivare alle conclusioni proposte per l'approvazione, ma, ormai stremati dalla fame, era difficile affrontare l'artico-

lo numero... il comma tale... dove si recita... e invece si propone...

Le modifiche si riferiscono ai seguenti obiettivi:
— semplificazione della struttura burocratica del Sodalizio perseguita attraverso la riduzione del numero delle categorie associative;

— riconoscimento del diritto di esercitare l'elettorato attivo e passivo, con possibilità di accesso alle cariche sociali, ai soci familiari. (Cioè il socio familiare non è più considerato di serie B solo perché non riceve La Rivista contentandosi di leggere quella che già arriva in famiglia).

— conferma del diritto dei soci delle Sezioni Nazionali di mantenere o di ottenere l'associazione ad una sezione del Sodalizio.

— inclusione dell'A.G.A.I. tra le Sezioni Nazionali. Il passaggio dei soci giovani alle categorie adulti sembra ovvio; in uno Stato che riconosce loro la maggiore età a 18 anni, sarebbe anacronistico volerli tenere ancora sotto tutela per tre anni!

Durante il Consiglio Centrale tenutosi al sabato precedente il Presidente Generale ha accettato sebbene a malincuore le dimissioni del Segretario Generale Giorgio Tiraboschi, dimissioni dovute a motivi di lavoro. Tutto il Consiglio Centrale si associa ai ringraziamenti per l'opera svolta e al rammarico per la decisione irrevocabile.

A seguito di queste dimissioni la carica di Segretario Generale è stata affidata a Leonardo Bramanti (già vice segretario generale) e la carica di Vice Segretario Generale al consigliere centrale Alberto Corti di Bergamo.

Tutti i santi finiscono in gloria e questa assemblea è finita in un sontuoso pranzo degno della tradizione monregalese, pranzo che ha visto riunite molto allegramente anche alcune signore in qualità di mogli e di socie.

Mariola Masciadri

Immagine e identità del CAI, ovvero: Utopia & Realtà

Gli argomenti che intendo trattare in questa sede sono quanto mai interessanti ed attinenti alla montagna ed ai problemi inerenti l'attività del CAI.

Pubbliche relazioni

Per me genovese l'argomento soldi o palanche, e quindi gli attuali aumenti, è sinonimo di mugugno e di polemica non tanto sul fatto in sé, (l'inflazione è cosa scontata), ma sulle carenze nei servizi e benefici di cui il Socio dovrebbe usufruire con la quota associativa CAI. Tale esborso sarebbe più giustificato con una migliore funzionalità dei servizi che il CAI e la Sede Centrale dovrebbe offrire ai propri Soci, servizi oggi purtroppo carenti. Inoltre sarebbe necessario che la Sede Centrale avesse più stretti contatti e rapporti con le proprie Sezioni e con i Soci.

È inconcepibile che, alle soglie del 2000, una associazione come il CAI che conta quasi n. 200.000 soci, appartenenti a n. 348 Sezioni e una gestione di bilancio di oltre 1 miliardo e mezzo di lire, non abbia nel proprio organico, tra tante Commissioni ed Uffici, una Commissione Pubbliche Relazioni oppure un Ufficio Stampa, che informi sulle attività del CAI e delle sue Sezioni, che collabori con le varie Commissioni coordinandone l'organizzazione, e creando un «trait d'union» tra le Commissioni, la Sede Centrale, le Sezioni ed i Soci, migliorandone e snellendone la sterile burocrazia.

«Pubbliche Relazioni significa dare notizie di sé e conferire un'identità ed una immagine propria al CAI».

Sede Centrale

È molto sentita la necessità di avere alla Sede Centrale personale che sia appassionato di montagna e iscritto al CAI, e non impiegati passacarte (anche se quelli che ci sono fanno del loro meglio); purtroppo il volontariato è cosa ormai rara e remota, oggi, il Personale, deve essere pagato e perciò sarà molto meglio assumere nell'organico elementi pratici, o, meglio ancora, Soci del CAI, i quali svolgeranno il proprio lavoro con passione e soprattutto competenza. Oggi chiedere notizie in Sede Centrale è un'utopia. Forse si otterrebbero migliori risultati telefonando al 'Centralone' della nota rubrica televisiva 'Portobello' (scusatemi l'ironia, ma è molto verosimile).

Pubblicazioni CAI

Pubbliche Relazioni significa anche far conoscere agli escursionisti, alpinisti, sci-alpinisti, naturalisti, le pubblicazioni editte dal CAI. Sconosciute alla maggioranza dei soci, tali pubblicazioni sono invece molto interessanti e riguardanti molte attività tipiche del CAI (vedi Itinerari naturalistici, Manuali di alpinismo, monografie di sci-alpinismo, ecc.). Molte di esse risultano poco conosciute ai Soci, che non hanno la possibilità di consultarle ed apprezzarne il loro valore e prezzo; spesso le singole Sezioni ne sono sprovviste. Al contrario accade per le guide della Collana «Monti d'Italia» (edite dal TCI/CAI), guide che la Sede Centrale provvede fornendo obbligatoriamente le Sezioni in ragione di n. 1 copia di volume nuovo ogni n. 200 soci o frazione superiore ai 100.

Per le altre pubblicazioni invece non vi è fornitura. Sarebbe buona norma che la Sede Centrale provvedesse alla dotazione e fornitura di tutte le pubblicazioni, a tutte le Sezioni (minimo n. 1 copia) indipendentemente dal numero dei Soci, affinché ogni Socio possa consultarle, sia per l'acquisto e sia per la lettura, nella Biblioteca Sezionale.

Personalmente ritengo che la migliore propaganda per la vendita delle pubblicazioni sia l'esposizione in bacheca oppure nella Biblioteca Sezionale, piuttosto che rimanere nei magazzini della Sede Centrale a divenire vecchie ed invendute.

Commissione rifugi opere alpine

A tale Commissione ritengo molto opportuno e necessario affiancare una Commissione Sentieri che coordini l'attività ed organizzi un piano regolatore

per tracciare nuovi sentieri e relativi segnavie insieme con le Sezioni che operano nel settore.

Per la conoscenza delle Alpi e del nostro Appennino è di vitale importanza la segnalazione e la manutenzione dei sentieri esistenti, ed il ripristino dei sentieri abbandonati e lasciati all'incuria del tempo. Il Regolamento Generale del CAI art. n. 1 comma C riporta testualmente «Il CAI... facilita le escursioni alpine, costruendo e mantenendo in efficienza rifugi, bivacchi fissi, sentieri e altre opere alpine».

Sembra incredibile che il CAI, così sensibile ai problemi dell'ecologia e della protezione alpina, alla conoscenza della natura, alla pratica dell'alpinismo ed escursionismo con altrettante Commissioni, non abbia sentito questo problema costituendo una Commissione Sentieri. A quanto mi consta si preferisce lasciare l'iniziativa ai singoli delle Sezioni locali i quali danno la precedenza alla segnalazione e manutenzione dei sentieri che collegano i rifugi, anche con l'aiuto di qualche Ente pubblico o privato.

A tal riguardo è doveroso segnalare che presso la nostra Sezione ULE/Genova esiste una Commissione Sentieri la quale collabora, attraverso i propri Soci, alla segnalazione e manutenzione dei Segnavie e Sentieri della Prov. di Genova patrocinata e realizzata con un piano regolatore e una rete di ben n. 177 sentieri dalla Federazione Italiana Escursionisti (FIE) e inoltre con la pubblicazione di una guida denominata «Guida degli Itinerari escursionistici della prov. di Genova» edita dalla FIE dotata di carta geografica. Ma il Club Alpino Italiano che cosa fa?

Considerando che in tutto l'arco alpino e la dorsale appenninica le Sezioni locali di ogni regione hanno realizzato qualche cosa in merito (vedi Grande Traversata delle Alpi ed altri itinerari, ecc.), ritengo che sia giunto il momento di coordinare queste iniziative e forze istituendo una Commissione Sentieri.

Cartografia CAI

Proseguendo in quest'ottica sarebbe altresì utile a tutti i Soci e non Soci avere un panorama completo della Cartografia alpina, prealpina ed appenninica con tutti i sentieri e rifugi, fornito di eventuali aggiornamenti; ciò potrebbe realizzarsi creando un Archivio alla Sede Centrale con il compito di catalogare, elencare e portare a conoscenza le carte con segnavie e sentieri attualmente esistenti.

Inoltre, chi meglio del CAI potrebbe far conoscere tali carte geografiche a tutti quelli che frequentano la montagna? Altrettanto sarà ottima cosa la segnalazione, da parte dei soci, di eventuali precisi aggiornamenti. Invece di acquistare carte geografiche editte da Case Editrici private (vedi Compass, Istituto Geogr. Centr., ecc.), non sarebbe meglio acquistare una carta del CAI senz'altro più precisa?

Sono stati spesi milioni di lire per la realizzazione del Catasto dei Laghi Alpini! Credo, senz'ombra di dubbio, che sia molto più utile spendere qualcosa per fare eventualmente un Catasto, un censimento, un archivio, un centro di documentazione (vedi CSDAE), insomma qualche cosa per far conoscere i sentieri ed i segnavie delle nostre montagne! Inoltre potrebbe essere un ottimo veicolo di propaganda CAI ed un servizio delle Pubbliche Relazioni ai propri Soci e non Soci.

Canti di montagna e cori alpini

È veramente strano che il CAI, molto sensibile a certe istituzioni di Comitati e di Premi e Concorsi (vedi Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, Solidarietà Alpina, Festival cinematogr. della Montagna, Cineteca, ecc.) riguardanti attività e finalità inerenti la montagna, abbia ignorato il patrimonio storico, culturale ed artistico dei Canti delle nostre vallate alpine! Anch'esso è un patrimonio da salvare e conservare!

Il CAI ha istituito l'archivio storico, la Biblioteca Nazionale della Montagna, la Cineteca, con lo scopo di raccogliere e conservare cimeli, documenti, fotografie, scritture, libri, film, ecc.). Tutto ciò è molto giusto, ma è doveroso ricordare citando testualmente il Regolamento Generale del CAI art. n. 1 comma C, che il nostro sodalizio «favorisce gli studi scientifici, storici, economici, artistici e letterari attinenti alla montagna».

Non rientrano forse nelle attività artistiche e letterarie anche i canti di montagna? Non sono forse documenti artistici? Oppure è patrimonio pseudo-storico, culturalmente di serie B? Pertanto, a mio avviso, il Consiglio Centrale dovrebbe esaminare questo problema, ed istituire una discoteca storica, oppure un centro di documentazione per uso ricerca, raccogliendo dischi, testi, musiche, armonizzazione di Canti alpini che vengono tramandati da generazioni e divulgati dai cori alpini.

A proposito di cori alpini, è interessante rammentare che a Genova, città marinara e patria di alpinisti di valore e di Accademici del CAI, che conta nelle sue n. 2 Sezioni oltre 5000 soci (Ligure n. 3000 / ULE n. 2000) sono in attività n. 4 cori alpini (Coro Monte Cauriol, Monte Bianco, Coro Soreghina e Coro Amici della Montagna del quale io faccio parte come corista baritono).

Non c'è appassionato di montagna che non conosca il motivo e le parole della «Montanara» (lassù tra i monti...), ma la musica, la melodia e le armonizzazioni di altri canti debbono essere divulgati e conservati; le parole restano, ma la musica, l'armonia con le voci si perdono.

Per fortuna c'è la SAT con il suo favoloso e famoso coro, padre di tutti i cori alpini. Chi pensa a perpetuare questi canti tradizionali della montagna? La SAT fa molto, mentre il CAI fa poco o nulla! È forse un'utopia credere che un domani il CAI si faccia promotore (oltre al Festival cinematografico della montagna) di un Premio o istituisca un Concorso per il migliore testo e musica di un canto alpino, rinnovando le antiche tradizioni con nuovi testi ed armonizzazioni? La rivista «Lo Scarpone» e la Rivista Mensile non potrebbero dedicare spazio ad una rubrica periodica, un «angolo musicale e canoro», divulgando notizie ed informando su concerti, dischi, canzonieri, per tutti gli appassionati di montagna? Sono questi molti e vari modi di fare propaganda al CAI attraverso una Commissione per le Pubbliche Relazioni.

A tale riguardo invito il Consiglio Centrale a prendere in considerazione la mia offerta di collaborazione per tutte le attività che ho suggerito con la stessa passione ed entusiasmo che sono solito approfondire per l'attività di Delegato Regionale Ligure nella Commissione Centrale Alpinismo Giovanile; mi sono testimoni le molte Sezioni CAI con le quali ho rapporti di Pubbliche Relazioni.

Con la preghiera che queste mie proposte vengano inserite all'ordine del giorno e discusse nelle prossime riunioni, mi auguro che i miei suggerimenti siano recepiti e vagliati per una migliore affermazione del CAI e delle sue istituzioni.

Sergio Colombino
Socio vitalizio CAI/ULE Genova
Socio ordinario CAI Milano
Socio aggregato CAI Ventimiglia
Socio aggregato CAI Macugnagna
Socio aggregato CAI Sestri Ponente
Socio aggregato CAI Ligure

Questa relazione è stata preparata dall'amico genovese per essere letta all'Assemblea di Mondovì, ma non ha trovato posto, anche perché non prevista nell'ordine del giorno, tuttavia mi sembra che possa rappresentare il pensiero di molti e sollevare problemi è sempre stimolo per cercare nuove soluzioni.

Più che la risposta dei responsabili vorrei che i soci, i miei affezionati lettori, prendessero parte a questa discussione aderendo o dissentendo o comunque facendo conoscere il proprio punto di vista sui tanti argomenti trattati in questo scritto.

Ai monti del Sinai nel segno dell'avventura

Tutto era nato da un mal di denti dell'Ernesto, la conseguente conoscenza del dott. Mazzocco, medico dentista, e del suo numeroso clan familiare, cose che non avrebbero nulla di strano, se l'intervento del caso non avesse questa volta unito persone che evidentemente una qualche «affinità elettiva» l'avevano. Ora i Mazzocco (dott. Antonio, la moglie Luciana, e cinque dei sette figli: Marco 10 anni, Carlotta 11, Luca 12, Anna 15, e Giovanni 18) non potevano certo immaginare di poter divenire in così breve tempo (nel volgere della stagione estiva 1980) una equipe organizzata e pronta ad affrontare le incognite, i disagi ed i rischi di una avventurosa spedizione attraverso il deserto, per successivamente apprestarsi a fungere da campo base di una vera e propria spedizione alpinistica. Tutto questo era possibile evidentemente solo se di mezzo c'era lo zampino di una autentica vecchia volpe come è l'Ernesto: Ernesto Menardi, mente e factotum della spedizione, oltre che alpinista di rango, istruttore ed Accademico militare, nato alpinisticamente e lungamente vissuto alla Brigata Alpina Orobica, ora alla Scuola Alpina di Aosta, vecchio «Bergvagabunden» delle Alpi da tempo immemorabile, con all'attivo oltre ai lunghi anni di gaia naia alpina, anche una serie davvero interminabile di ascensioni dolomitiche ed occidentali con qualche buona prima: Tribulaun, campanil Baso de Mezdi, Cherle, ecc. insomma, tutte le carte in regola come alpinista, ma lira poca, per pensare ad affari extraeuropei. Arriva intanto (bontà del caso) la conoscenza di quattro giovani ufficiali dell'Esercito Egiziano, allievi al corso alpinistico della SMALP in Grigna, ed è qui che nasce l'idea di visitare le montagne nel Sinai, i Monti Santa Caterina, ed il Gruppo del Serbal.

La macchina si mette ben presto in moto, l'Ernesto non sta già più nella pelle, alcune buone informazioni le danno i Ragni, prezioso si rivela l'articolo su «Lo Scarpone» n. 12/78 di Elio Scarabelli, che contiene informazioni importanti e veritiere, anche se il passaggio del territorio alla giurisdizione egiziana ha comportato un certo abbandono di alcuni centri abitati nel deserto. Si incominciano gli allenamenti: al tetto di Arnaud, nelle Dolomiti, nel Gran Paradiso, sul Dente del Gigante, al seguito dei continui pellegrinaggi alpini dell'Ernesto che è a sua volta al seguito della Sez. Sci Alpinistica della SMALP, Giovanni, il figlio maggiore del dott. Mazzocco (18 anni), diviene in breve un provetto secondo per l'infaticabile Ernesto, e si giunge così in ottobre, che è l'unico mese libero per il Menardi. Il clan è pronto a partire, parte difatti il primo di ottobre dopo varie tergiversazioni sulla scelta del mezzo più idoneo, in aereo, alla volta del Cairo. Il viaggio al Santa Caterina è davvero quanto di più avventuroso ci si possa immaginare, ne fa fede il ricchissimo diario della signora Mazzocco colorito com'è di innumerevoli interessanti osservazioni sulla vita locale. Una buona dose di fortuna aiuta i nostri eroi (è il caso di dirlo) a superare i complicatissimi meandri burocratici per l'ottenimento dei necessari permessi, poi il clan riesce, grazie alla fortuita conoscenza di un magnanimo costruttore italiano che risiede al Cairo, a procurarsi due macchine con relativi autisti indigeni, per il viaggio che avviene tra insabbiamenti, lunghe attese ai numerosissimi posti di blocco, vita campale coi soldati, presenti in gran numero nella zona di Suez, beghe e minacce agli autisti che di fronte alle difficoltà minacciano di ammutinarsi.

Gli otto della spedizione, giungono finalmente il 7 di ottobre ai Monti Santa Caterina esausti ma grazie a Dio sani... Qui viene approntata una base volante, bravamente capitanata dalla signora Luciana, che oltre ad accudire ai figli, cucinare ecc., riesce anche a fungere da fotografo della spedizione. Incominciano le ascensioni alpinistiche vere e proprie, naturalmente Ernesto e Giovanni sono i due uomini di punta della spedizione ed i compiti alpinistici spettano esclusivamente a loro. Cominciano subito, salendo il monte Santa Caterina 2070 m per una nuova via sulla parete NE, 380 m con difficoltà di 3°, 4°, passi di 5°. L'8/10 è la volta del Monte Saphsapha 2011 m per la parete est alta 420 metri e con difficoltà dal 3° al 5° grado - nuova via. Il 10/10 vanno al Monte Rabbà 1970 m per la parete NE, 390 m dal 3° al 5° con passi di AO. Il 13/10 si portano al monte Sinai, 2040 m, per salirne la parete N, la nuova via sviluppa 400 m e presenta difficoltà di 4° e 5° con passi di

AO. Il 14/10 ancora al Monte Sinai, stavolta per la spalla NE, via di 250 m con difficoltà dal 3° al 5° grado e passi di AO. I due scelgono di prevalenza le pareti Nord, per evitare gli effetti del caldo torrido che rende pressoché insopportabile la permanenza prolungata sulle pareti esposte al sole. Il 15 e 16 ottobre ancora due nuove vie sul Monte Mosé, 2180 m, per le pareti Nord, la prima di 200 m, 4°, 5°, AO, la seconda di 400 m 3°, 4°. Non stanchi, il 18/10 Menardi e Mazzocco, vanno al Monte Adir, 1980 metri, stavolta per la parete SO con difficoltà di 4°, 5°, AO nuova via di 350 m di sviluppo.

Ma la serie di ascensioni di questi due stakanovisti della roccia non è ancora finita, il 20/10, tornano al monte Saphsapha, trovando spazio sulla parete Nord, per un'altra nuova via di 280 m diff. 4°, 5°, 5°+, AO; qui la comitiva decide di trasferirsi al Serbal che si trova a metà strada tra il Gruppo del Santa Caterina ed il Mar Rosso. Fanno tappa all'Oasi Firan. La giornata del 23 trascorre nella marcia di avvicinamento alle montagne, tra deserto e rossi massi granitici, in un caldo da altoforno... I due alpinisti bivaccano alla base del monte Serbal, bellissima montagna che dicono assomigliare al nostro Catinaccio. L'indomani vorrebbero salire per le pareti sud, alpinisticamente assai interessanti e alte fino a 5-600 m belle e difficili, ma il caldo infernale riesce a

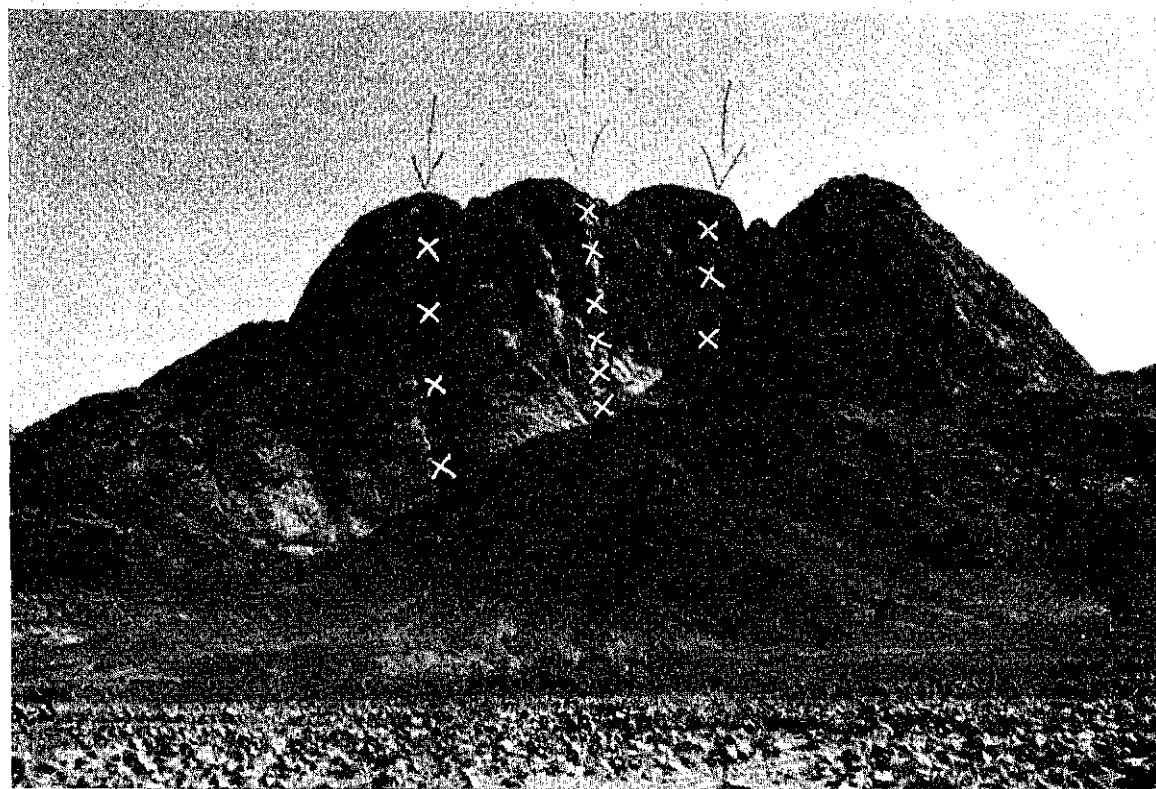
dissuaderli, e così si debbono accontentare di salire la montagna da Nord cioè per il versante meno difficile 1° e 2° grado.

Qui finisce la parte alpinistica della avventurosa spedizione, anche perché il tempo stringe e gli otto debbono rientrare in Italia. La carovana rientra non senza prima aver fatto una puntatina stavolta esclusivamente turistica al mare e qui i Mazzocco sono fortunati che su quel mare non ci sono scogli con sufficienti attrattive alpinistiche sennò col Menardi...!

In definitiva, risultati alpinistici eccezionali, specie se si considera il carattere di gita familiare della spedizione, un bravi sentito, dunque, a tutti i componenti della carovana, e in special modo alla giovane mascotte Marco di appena dieci anni, che se continua così, è proprio sulla buona strada...

Bepi

Sopra: la comitiva in viaggio con i due autisti arabi. Sotto: il gruppo del Saphsapha con l'indicazione delle tre vie.



SC
Spediteci
oggi stesso
questo tagliando
con il Vostro nome,
cognome e indirizzo.
Riceverete gratis l'illustrazione
della nostra
produzione, ed i negozi dove
potrete acquistarla.

SCARPA
IL MEGLIO PER LO SCI-ALPINISMO

COLLARE IMBOTTITO

svasato posteriormente per un maggior comfort specialmente nelle discese su pendii ripidi.

TAGLIO ANTERIORE E POSTERIORE

a tenuta d'acqua, aiutano e facilitano i movimenti naturali del piede, specialmente la flessione del collo del piede.

LAMA IN ACCIAIO

sagomata per dare la giusta rigidità allo scarponcino nelle arrampicate su roccia. Piazzata a sandwich tra il sottopiede e l'intersuola in cuoio.

SUOLA VIBRAM

a miscela particolare studiata per una presa sicura su roccia.

LINGUA IMBOTTITA

e sagomata nella parte superiore in maniera da proteggere il collo del piede da indolenzimenti. Grazie alla sua striscia in velcro mantiene la posizione, senza ruotare lateralmente.

GANCIO AUTOBLOCCANTE

che vincola il laccio a metà scarponcino in maniera che si possano utilizzare due diverse tensioni del laccio per la parte superiore ed inferiore.

GANCI PASSANTI BREVETTATI

Grazie alla loro struttura particolare anche dopo anni d'uso non ruotano attorno al rivetto, mentre invece se ciò avvenisse causerebbe l'entrata d'acqua attraverso la tomaia, che grazie anche al soffierto in un unico pezzo ha un'ottima resistenza alle infiltrazioni.

**ARTICOLO 830
PER SPECIALISTI
IN ARRAMPICATA**

CALZATURIFICIO SCARPA

31010 ASOLO
Via Bassanese 122

pubb. LUCANO

Sardegna

Monte Uddè 806 m

(sopramonte di Oliena)

Parate Nord, Pilastrini Gamma, Via «UOEI»

22/7/1980

Francesco Margola, Felice Boselli e Claudio Cima

Passaggi più difficili: V e AI

Difficoltà: D+

Dislivello: 280 m

Sviluppo: 350 m

Materiale usato: chiodi e fettucce (3 lasciati)

I pilastro in questione è il primo che si evidenzia da sinistra nella larga parete del monte, ed è visibile poco prima di arrivare a Su Gologone da Oliena. La via aperta non è mai banale, si svolge su ottima roccia, e comporta un numero di passaggi assai eleganti. Ci sentiamo pertanto di consigliarla.

L'itinerario: la via attacca a destra di una crestina che si salda al pilastro poco sopra la base, si rinverrà un chiodo con fettuccia: attacco a circa 45 min. dall'Hotel Su Cologone. Per fessura e salti sulla destra, poi ritornare più in alto sulla verticale dell'attacco (45 m). Tendere dritti e leggermente a d. per due lunghezze (60 m). A sinistra su bella roccia erosa alzarsi per 40 m e stabilirsi su un terrazzo con blocchi. Si è sotto un muretto giallo sovrastato da una pianticella: scalarlo (A1, un ch. lasciato) e traversare a destra verso una fessura che si supera, uscendo in alto a destra su un aereo terrazzino (ch. di f. lasciato: 35 m).

Su dritti 10 m e tendere obliquamente a destra su roccia ottima (30 m), indi uscire a sinistra su placca erosa e superare un diedro con rocce taglienti. Sosta dopo 40 m su un terrazzino. Su dritti per un diedro-camino (ch. lasc.) un po' strapiombante, indi uscire a destra e salire alla sosta (40 m). Abbassarsi a sinistra e imboccare un evidente diedro che porta in vetta (40 m: terminare il tiro dopo la crestina che collega il pilastro al corpo del monte). Con altri 100 m su facili placconate uscire sul crinale.

Discesa: tendere sul plateau sommitale verso Nord-Est (Riferim.: Su Gologone) e arrivare ad un canaleone detritico che scende tra l'Uddè e uno spuntone assai evidente: a metà breve doppia da un albero. Si esce sul sentiero usato per andare all'attacco. Terreno comunque disagiata per chi calza le pedule, meglio avere gli scarponi appresso.

Alpi Lepontine

Cima Pianone - m. 2467

(Piovatte D'Egua)

Spigolo Nord Ovest

11/5/1980

Giovanni Pucci, Claudio Sora, Fabio Sora (C.A.I. Arona)

Difficoltà: D

Sviluppo: 250 m

Materiale usato: 13 chiodi, compresi quelli di sosta. 7 chiodi lasciati

Tempo impiegato: ore 4 dall'attacco

Dall'Alpe Egua (m. 1799) risalire il canaleone innevato (o di sfasciumi, secondo la stagione) sull'estrema destra della parete Nord (via normale di discesa) fino all'evidente base dello spigolo NW.

Si attacca nel centro, salendo per rocce poco difficili e ben articolate (II con 1 passaggio di III) fino a raggiungere un terrazzino.

Da esso guadagnare il filo dello spigolo (IV + 2 chiodi) e proseguire sullo stesso fino a superare un muretto (IV).

Aggirare sulla destra un grande masso superando una fessura leggermente strapiombante (IV 1 chiodo) spostandosi per pochi metri sulla parete Nord per poi salire un diedro molto aperto (III+).

Proseguendo in seguito per un lungo tratto sul filo dello spigolo (II+III+) si raggiungono le placche inclinate della parte sommitale, che si superano mantenendosi sulla destra (IV) per pervenire alla base del salto finale.

Da un intaglio salire fino ad un piccolo tetto, aggirarlo sulla sinistra (IV+) e sfruttando alcune fessure verticali alquanto infide, si perviene in cima, da dove per la cresta spartiacque si può raggiungere la vetta vera e propria della Piovatte d'Egua.

Hosandhorn (Val Formazza)

Canalino Nord/Nord-Ovest

15/9/1980

Riccardo Vairetti e Luigi Burlini - C.A.I. Intra

L'itinerario di circa 250 metri interamente su ghiaccio presenta una inclinazione media di 50° + 55° - ore 1.10 dall'attacco.

Alpi Retiche

Gruppo Manduino alta Val Ladrogn

M. Pizzolungo - quota 2554 m

Sperone Ovest - Via del Bivacco Casorate Sempione

21/9/1980

Ambrogio Cremonesi, Emilio Landini e Antonio Maginzali

Passaggio più difficile: VI-

Difficoltà media: D+

Sviluppo: 650 m

Materiale usato: 8 chiodi, 2 nuts e 1 cuneo legno

Chiodi lasciati: 6 (di cui 3 di terrazzo e 3 in parete). 1 cuneo

Ore effettive in arrampicata: 7

Dal bivacco in 15 minuti si giunge all'attacco.

1° tiro: Si attaccano direttamente le prime rocce dello sperone una decina di metri abbastanza verticali; oppure leggermente a destra, per placche e si raggiunge il filo di cresta. Passaggi di III.

2° 3° e 4° tiro: Si segue il filo di cresta facile, per tre lunghezze di corda.

5° tiro: Si sale la fessura che incide la placca triangolare sulla destra, difficoltà di IV+ con un passo di V. (Usato un nuts di sicurezza) sino ad arrivare ad un terrazzo erboso molto comodo.

6° tiro: Continuare sul filo di cresta per 40 m. III grado.

7° tiro: Salire dritti per 15 metri, poi spostarsi sulla sinistra per 3-4 metri, quindi salire su due diedri non molto alti, con passaggi di V. fino a un terrazzo molto comodo. (Chiodo di sosta lasciato).

8° tiro: Salire 3-4 metri su una placca molto liscia sovrastante un enorme strapiombo e si raggiunge lo spigolo di destra, (chiodo lasciato); aggirarlo continuando sulla destra per parete, sfruttando una fessura orizzontale (cuneo di legno lasciato), seguire sempre a destra la fessura molto difficile sino al suo termine.

Da qui salire dritti qualche metro su placca, continuare sulla sinistra della stessa sfruttando una fessura sotto un piccolo strapiombo obliquo, raggiungere una lama staccata, salirla alla dulfer, poi, in arrampicata libera per una decina di metri, raggiungere il terrazzino situato sotto il filo di cresta V - V+ e VI. Tiro molto impegnativo.



9° tiro: Attraversare in diagonale sulla destra con molta erba per rocce facili sino al grande terrazzo soprastante (molto comodo per un bivacco).

10° tiro: Si sale una placca coricate con molti appigli per tutto un tiro di corda. III grado; sosta sotto lame che formano un diedro.

11° tiro: Salire il diedro direttamente con bella arrampicata fino alla cengia (IV grado) (Chiodo di sosta lasciato).

12° tiro: Attraversare tutta la cengia a sinistra fino sotto ad un grosso caratteristico masso formante un diedro; salirlo, spostarsi qualche metro sulla sinistra raggiungendo il filo dello spigolo, salire tutto lo stesso su roccia ottima, fino ad un terrazzo spostato un paio di metri (IV+).

12° tiro: Variante: salire sullo spigolo di destra con due tiri molto più difficili (V+ - AI) e raggiungere la cresta.

13° tiro: Continuare dritti su placche molto delicate fino a raggiungere la cresta dell'anticima (IV+).

14° tiro: Si segue il filo di cresta molto bella e facile (III).

15°-16°-17° tiro: Seguire sempre la cresta su ottima roccia con qualche salto verticale e raggiungere la vetta della seconda punta. (III).

Dalla seconda punta scendere in arrampicata sino a raggiungere la forcella (III), da qui due possibilità: si può proseguire fino alla vetta attraversando tutta la cresta del Pizzolungo; oppure scendere nel canale per una decina di metri in arrampicata spostandosi verso sinistra; si trova uno spuntone attrezzato con un cordino per la prima discesa di 40 metri.

Per una seconda doppia nel canale fino sotto un piccolo strapiombo.

Da qui attraversare a sinistra 5 o 6 metri aggirando uno spigolo. Raggiungere quindi una enorme cengia, percorrerla tutta per un centinaio di metri e attraversare altre placche lisce, calarsi una decina di metri e attraversando altre placche coricate e lisce si raggiunge il fondo del vallone ed in breve il bivacco. Roccia, buona presenza di erba dovuta alla quota bassa.

Cima della Busazza

Anticima Ovest - Parete Ovest

19 - 20/6/1980

Alberto Montanelli e G. Andrea Tiraboschi - C.A.I. - Sottosez. di Zogno

Valutazione d'insieme: D+

Dislivello: 800 m. ca.

Materiale usato: 9 chiodi più vari nuts. Lasciati 5 chiodi

Roccia buona

Ore effettive prima salita: 11

La via si sviluppa seguendo la dirittura indicata dal diedro obliquo che solca la parete Ovest appena a sinistra della cima delle Busazze e che finisce sulla cre-

sta dell'anticima occidentale.

La via percorre un dislivello di c.a. 800 m. Le difficoltà sono superabili tutte in arrampicata libera su roccia in genere buona.

Si sale lo zoccolo in direzione di una grotta, l'attacco è posto a destra di questa, si sale per parete e un diedro (usato un chiodo), poi si piega a destra sino ad un chiodo usato per calarsi 7-8 m. e raggiungere così con una traversata a destra il diedro rosso, che si segue per 6 o 7 lunghezze fino ad arrivare in una zona di parete rotta da cenge inclinate. Qui il diedro piega a sinistra. Si sale per un cammino, stretto in alto, e si prosegue poi per oltre 7-8 lunghezze nel fondo del grande diedro, superando un paio di strozzature strapiombanti.

Si giunge così fino sotto gli strapiombi finali. Da qui si traversa per c.a. 40 m. a sinistra fino ad un cammino posto quasi sul filo dello spigolo. Lo si sale e si prosegue poi per un diedro fino sotto un tetto, traversare a sinistra e poi riprendere a salire, adesso per rocce non molto ripide, fino alla cresta dell'anticima.

Discesa: scendere in arrampicata tenendo inizialmente la destra "orografica" fino ad uno sperone di roccia che porta, con un dislivello di c.a. 400 m., fino al nevaio con difficoltà di II grado.

tetto nero. Si scavalca il tetto (chiodo solo per appiglio AO) e dopo 20 m si monta su una lunga e stretta cengia (2 chiodi di sosta). Si traversa la cengia verso destra fin dove termina contro un diedrino giallo (2 chiodi di sosta). Si sale per il diedro, 7-8 m fino ad una esilissima cengia, invisibile dal basso, dalla quale fuoriesce il mugo chiave, traversandola verso destra per 30 m.

Verticalmente per 40 m. (è il tiro più bello della prima parte) si giunge al bordo del cengione.

Alla base della seconda fascia ometto di sassi. La seconda fascia è abbastanza omogenea come arrampicata, IV-, IV+ ed anche veloce come superamento, però richiede molta attenzione, perché è la parte più friabile. Dall'ometto, leggermente verso destra e tornando sulla verticale dello stesso, con 6 filate di corda, si giunge alla seconda cengia (qualche chiodo sui passaggi più difficili).

La terza ed ultima fascia si presenta strapiombante ed impressionante, caratterizzata da un poco appariscente diedro, che termina su un ballatoio, a 60 m dalla cima, il quale non è altro che la fine di un'esile cengia, che si perde nella parete, verso Sud.

Superato, dunque il secondo cengione, sempre sulla verticale di salita, ci si porta all'inizio di un caminetto, si sale 40 m (senza chiodi), uscendo sul bordo sinistro al posto di sosta (2 chiodi con cordino). Su ancora verticalmente per altri 20 m (chiodo di rinvio) e 5 m in traversata verso destra (nicchia di sosta, 2 chiodi).

Ci si alza 10 m in un diedro all'inizio strapiombante (chiodi), poi all'altezza dell'ultimo chiodo, si traversa verso sinistra, arrivando ad un'altra nicchia di sosta (2 chiodi con cordino). Dalla nicchia si prosegue portandosi sulla verticale del diedro strapiombante appena superato (è possibile arrivare qui direttamente, saltando la traversata) e su roccia verticale, ma buona, si giunge dopo 50 m, sul ballatoio della piccola cengia (chiodo ad anello di rinvio, fuori dalla cengia). Da questo punto la parete si presenta aperta ed ondulata, con piccoli strapiombi, la roccia è solida.

Si attacca direttamente la parete, e dopo 20 m si supera uno strapiombo (chiodo solo per appiglio AO), indi conviene recuperare; poi 2 m verso destra, altro diedro strapiombante (chiodi) ed un'altro ancora (chiodi) puntando a diedro d'uscita, all'inizio del quale, posto di recupero (chiodo da ghiaccio a sinistra) e libro di vetta.

Si superano gli ultimi 20 m in spaccata, arrivando alla vetta.

sin. lo spigolo e per rocce grigie, sino ad un'altra spalla (40 m. V, pass. V+, 2 ch.).

Per rocce inclinate fin sotto un diedro-fessura a d. dello spigolo (60 m. II, III). Salire il diedro che presenta uno strapiombo finale (40 m. V, V+, 1 pass. VI), seguire ancora la fessura che solca la placca sovrastante (40 m. V+, alcuni pass. VI). Da qui per facili rocce di cresta, alla vetta.

La discesa è stata effettuata per la via Cargnello-Cevales, primi salitori della cima (vedi A.V. primavera-estate 1979).

Alpi Giulie

Gruppo del Montasio

Cime de la Puartate

21/8/1980

Roberto Mazzilis e Franco Cargnelutti

Passaggio più difficile: VI, AO

Difficoltà media: TD

Sviluppo: 580 m ca

Materiale usato: 3 chiodi e alcuni nuts, più i chiodi di sosta

Ore effettive prima salita: 8

Caratteristiche salita:

È nel complesso una bella salita. Molto friabile nella parte bassa. Dall'inizio del diedro-fessura invece si svolge su roccia sempre più compatta e l'arrampicata diviene molto piacevole.

È da considerarsi una tra le salite più difficili del gruppo (compreso quello dello Jôf Fuart).

Attacco:

Dal bivacco Mazzeni, ore 2 dalla malga Saisera, seguire il sentiero che porta alla forcella Lavinal dell'Orso fino alla base del canalone di quest'ultima. L'attacco si trova presso una larga ed inclinata rampa coperta da fine detrito che sale immediatamente a destra di una strapiombante parete gialla. La via è facilmente rintracciabile nella foto n. 7 della guida delle Alpi Giulie edita da Gino Buscaini. Su questa foto sono chiaramente visibili 3 grandi nevai. La salita inizia quasi al termine (sopra) del nevaio centrale. La rampa non è visibile in quanto nascosta dallo spigolo.

Relazione tecnica:

Salire dagli scoli d'acqua poco incisi; poi per canali portarsi sotto rocce molto compatte. Superarle per piccoli diedretti sino sotto la verticale di un evidente diedro-fessura.

L'inizio di questi è costituito da uno strapiombo friabile che si evita traversando verso destra per una placca sormontata da un tettino. Al suo limite destro salire pochi metri riportandosi quindi nel diedro. Seguirlo costantemente per diverse lunghezze di corda, fino a dove la parete si inclina. Continuare per una larga fessura (continuazione del diedro).

Abbandonarla una ventina di metri prima di raggiungere uno spigolo; salire invece sulla destra per una serie di fessure e diedri che più sopra conducono anch'essi sullo spigolo; ora però inciso da un'ulteriore serie di diedri-fessure per i quali si arriva sulla cima, sbucando a sinistra di un curioso masso rotondo.

Discesa:

Giunti sulla cresta della cima, scendere dal versante opposto (Sud) sino al visibile sentiero che si segue verso Est (sinistra), attenzione a non seguirlo in discesa. Per una buona mezz'ora seguire il sentiero attrezzato che traversa tutta la cima De La Puartate, aggirandola poi fino al versante Est dal quale si abbassa verso la forcella Lavinal dell'Orso per il quale si giunge velocemente di nuovo alla base della parete e quindi per il sentiero al bivacco. Fino al bivacco ore 1.30.

Alpi Orientali

Catena Mendola -

Penegal - Macaion

Macaion - Gantkofel 1866 m

Spigolo Nord/Est

18/7/1980

Bruno e Livio Tasinato - G.A.M. del C.A.I. - sez. Merano

Passaggio più difficile: V e AO

Difficoltà: D+

Altezza: 630 m

Materiale usato: 80 chiodi comprese le soste

I primi tentativi alla parete risalgono a 40 anni fa, e appunto tracce di questi tentativi sono state trovate nella parte bassa, identificate anche in un tentativo dell'ing. Arturo Tanesini; inoltre, nel 1944, una cordata di meranesi: Gustavo Longo e Vanno Moretti, vinsero la parete, ma non essendo la loro via, mai stata ripetuta, si sono perse le tracce.

Per questo i Tasinato hanno attrezzato la parete con 80 chiodi, disgiungendola dai sassi pericolanti e facendo sì che non essendo il Macaion a quota eccessiva, si possa salire anche fuori stagione.

La parete è divisa in tre fasce, di oltre 200 m ciascuna, separate da due cenge mugose; la direttiva di salita è la verticale spostata di 40 m dalla croce, verso Merano.

Il sentiero che conduce alla parete, parte da Pedonico, dall'albergo Wiesenhof, e oltrepassato il maso soprastante, raggiunge nel bosco, una strada militare in disuso, la quale porta comodamente ed in breve tempo contro la parete, dove vi è una galleria di guerra. Caratteristica della prima fascia, sono i grandi tetti, sotto il cengione, a destra ed a sinistra, interrotti solo in un punto da una parete grigia macchiata da un mugo, ed è quello il passaggio chiave per raggiungere la grande cengia.

Si attacca 100 m. a destra della galleria, prima dello spigolo con la parete Nord, in un diedro aperto (chiodo di partenza).

DSfruttando una rampa erbosa si raggiunge il primo terrazzino di sosta. Altri 40 m in verticale (passaggi di V, chiodi) si raggiunge il secondo terrazzino. Con altri 30 m su un'altra rampa erbosa, si raggiunge una grande quinta staccata dalla parete. Si parte in spaccata fra la quinta e la parete e dopo 5-6 m si passa decisamente sulla parete, obliquando verso sinistra (chiodi) si arriva al quarto punto di sosta, sotto un

Dolomiti

Pale di San Martino

Sottogruppo dell'Agner

Spiz de le Scandole - Spigolo Nord

31/7/1980

Lorenzo Massarotto di Cittadella e Nereo Zeper - Sez. XXX ottobre TS

Passaggio più difficile: VI

Difficoltà media: TD

Dislivello: 400 m

Materiale usato: 2 chiodi

Per il sentiero che porta al Biv. Cozzolino fino al canalone innervato tra l'Agner e la Torre Armena. Risalirlo tenendosi sulla d. sino a dove sbocca il canale-diedro che scende dalla forcella tra il Col Neger e gli avancorpi N della Torre Armena. Per il canale-diedro alla forcella, poi traversando il Vallon de le Scandole ci si porta alla base dello zoccolo erboso (conifere in cima) dello spigolo. Lo si aggira sulla d. e si attacca per una fessura che si segue fino ad una spalla (145 m. IV, III, IV+).

Da questa, per rocce più inclinate, fino ad un pilastro (60 m. II, III). Si sale il pilastro, si aggira a

Se ami le piante diglielo con Silvian

La vita dei tuoi fiori, delle tue piante è (come ogni vita) complessa. Come nutrirla? Come difenderla? Come prolungarne la durata e aumentarne la bellezza?

Silvian è il nome di una linea completa di prodotti per dare le risposte più esatte ed efficaci ad ognuno dei tuoi problemi.

Cerca Silvian presso i migliori negozi specializzati e troverai anche una guida per capire ed amare meglio i tuoi fiori e le tue piante.

SILVIAN



GRUPPO MONTEDISON

FERTIMONT
Montedison Fertilizzanti

Cascate

In considerazione di un inverno freddo e senza grandi precipitazioni nevosa l'attività sulle cascate gelate ha assunto un notevole sviluppo. Fra le cinquanta cascate salite nell'ultima stagione (gennaio - marzo) da Giancarlo Grassi spicca la prima ascensione della Cascata di Revernotte in Val Maurienne (Savoia) salita in cordata con Jean Noël Roche. Il flusso ghiacciato alto ben 650 metri di dislivello domina il villaggio di Bessans. La cascata, arduo problema tecnico, presenta dei risalti verticali alti da 50 a 130 metri. Tra una cascata e l'altra non manca la voglia per compiere una bella impresa invernale e quando una guida italiana si associa con una guida francese ne risulta una prima... elvetica. Ancora Jean Noël Roche è insieme a Giancarlo Grassi il 6 marzo nella salita di una via nuova sulla parete nord est del Breithorn Orientale. Per evitare un probabile bivacco salgono di conserva sino a pendenze di 170° gradi rimontando una linea semplicemente ideale che permette di guadagnare la vetta.

Situata fra le vie Mellano-Pianfetti e Cavalieri-Villaggio la nuova via risale una goulotte di ghiaccio in certi punti strettissima (30 cm) in un ambiente 'scozzese'. Pendenze da 55° a 90° difficoltà TD/TD+. Tempo in peggioramento con precipitazione nevosa.

Un'altra prima aperta da Grassi con Enrico Tessera il 22 marzo risulta molto «eterea»: una goulotte che si forma sporadicamente e che non dura mai oltre una settimana. La via di ghiaccio è situata sulla parete Sud della Ciamarella compresa fra gli speroni delle Lancie. Una prima difficile da ripetere.

Cascata di Revernotte

1ª salita: J.N. Roche - G.C. Grassi il 15 dicembre 1980

altezza: 650 metri

difficoltà: ED

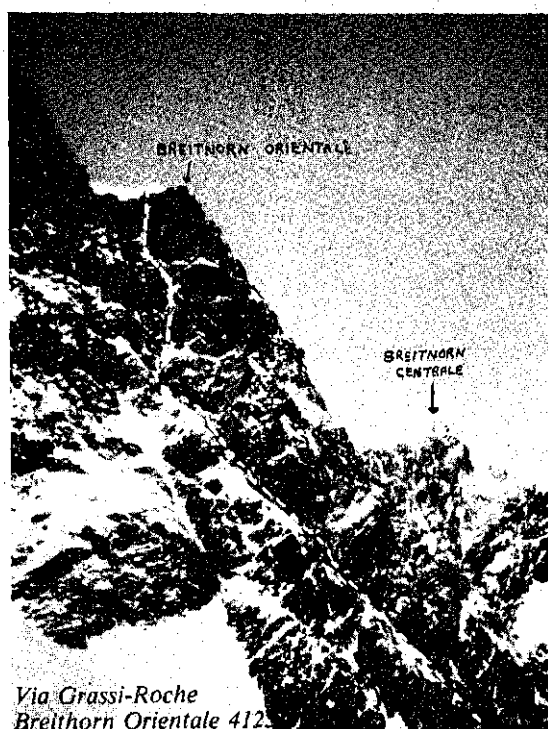
orario: ore 7

Accesso:

Prima di entrare nell'abitato di Bessans in Alta Valle Maurienne; dalla strada nazionale dirigersi a est attraversando il torrente Arc su un ponte prima, e puntando poi verso i piedi della cascata rimontando moderati pendii. La cascata evidente è la più lunga, e quella posta più a destra delle quattro che si producono nel settore compreso fra il Ruisseau di Chate-lard ed il Rau Rabon.

Relazione tecnica

Attaccare il primo salto stalattitico alto 40 m, prima ascendendo a destra e poi direttamente su un muro verticale (90°) posto all'estrema destra e staccato dalla roccia. L'uscita è inclinata ma necessariamente sottile. Seguire il canale facile che poi aumenta inclinazione restringendosi e formando un secondo salto alto 30 metri ripido in uscita (75°) si rimonta il canale con brevi e divertenti rigonfiamenti sino a quando assume andamento verso destra producendo una spettacolare cascata alta 50 metri. Si supera la prima



Via Grassi-Roche
Breithorn Orientale 412.

parte verticale (90°) verso il centro destro su ghiaccio stalattitico delicato, poi sul fianco destro con belli spostamenti al centro (75°). Il canale dà accesso al salto centrale alto 120 metri molto spettacolare. Salire a centro (90°) e poi verso destra per obliquare progressivamente verso sinistra sino contro le rocce del bordo della cascata (70 metri). Salire direttamente per vincere ancora un muro di ghiaccio delicato (90°) ed uscire dal salto (50 m). Nel canale si susseguono altri tre corti risalti da scalare a centro sino a pervenire ai piedi di una nuova imponente cascata che si divide in due rami alta 90 metri. Salire una serie di muri a centro (80°) e sostare dopo 40 metri contro le rocce a destra alla base della biforcazione. Superare la diramazione sinistra centralmente (80°) poi con pendenza meno ripida sino fuori dal risalto. Continuare facilmente sino alla base del risalto finale alto cento metri che è anche il più difficile. Sul suo lato destro portarsi dopo 20 metri in una nicchia sotto un tetto roccioso. Scendere qualche metro e salire a sinistra a centro cascata su stalattiti instabili (80° 85°) sino alla base di una grossa stalattite alta 25 metri posta un poco a sinistra della zona centrale meno ripida ma anche meno solida. Salire lo stalattite (90°) e leggermente strapiombante per uscire lungo una rampa sostando contro le rocce a sinistra (50 m). Superare la parte finale della cascata a centro per corti mammelloni uscendo dopo 50 metri alla sommità.

Discesa:

Piegare a destra (guardando la valle) sino alle Alpi Chatelard da dove poco più a destra si reperisce il Torrente omonimo. La prima parte del torrente tutta in ghiaccio vivo la si discende per una costola erbosa mediana per poi scendere inizialmente lungo la sinistra orografica su praterie e piccoli salti sino a seguire in basso il fondo del rio nevoso e ghiacciato. Un ultimo muro di ghiaccio permette di uscire dal canale dove scorre il torrente. Per prati e neve si punta in direzione di Bessans per ritornare sulla strada nazionale. Ore 2.

Breithorn orientale 4141 m

1ª salita parete nord-est della goulotte compresa fra lo sperone Mellano-Pianfetti e la via Cavalieri-Villaggio

altezza: 700 m

orario: ore 6

difficoltà: TD, TD+

primi salitori: G.C. Grassi - J.N. Roche

Relazione tecnica:

Dalla Porta Nera 3734 m, scendere sul versante nord (alto bacino dello Schwarzeletser) piegando a sinistra. Passare alla base dello sperone che sale alla Rocca Nera e dopo essere discesi ancora oltrepassare il marcato sperone N.E. che scende direttamente dalla quota 4106. A destra di esso ed a sinistra dello sperone nord-est del Breithorn Orientale si apre il canalone in questione.

Superare direttamente la crepaccia terminale e risalire il vasto pendio di neve o ghiaccio (55°) per portarsi progressivamente verso destra dove il canale si restringe compreso fra le rocce del Breithorn a destra ed un risalto secondario a sinistra. Una lunghezza di corda in terreno misto ed una seconda su uno spiovente di ghiaccio a sinistra (pendenza fino a 65°) danno accesso alla parte superiore del canale più largo. Seguirlo per un'ottantina di metri sino ad una seconda strettoia nuovamente ripida (65°). Una settantina di metri su ghiaccio (55°) permettono di raggiungere l'inizio della goulotte che si apre sulla destra, incassata fra le rocce. Salire i primi metri molto stretti sino a percorrere un canale facile più largo. Proseguire nella goulotte tortuosa (70°) sino sotto un salto di rocce. Prendere a sinistra una rampa di ghiaccio e la successiva verso destra (ghiaccio esile) scavalcare in terreno misto uno speroncino scendendo a destra ai piedi di un canalino (V e V+). Seguirlo e poi obliquare a sinistra per riprendere la goulotte: superarne un primo salto (80°) ed aggirare una stalattite ancora verso destra (80°) per ghiaccio esilissimo. Il canale prosegue (55°) verso sinistra e dopo una quarantina di metri si supera una stalattite verticale alta 5 metri. Seguire il canale per un'ottantina di metri lasciando a destra una enorme stalattite di 50 metri. Superare ancora delle lingue ghiacciate fra le roccette (60°) che danno dopo 50 metri accesso al pendio nevoso alto 40 metri che termina contro le grandi cornici sommitali. Superate nel punto migliore si giunge sulla cresta del colletto fra la q. 4106 ed il Breithorn Orientale.

Notizie alpinistiche

Franco Perlotto

24enne rocciatore di Trissino (VI) di recente tornato da uno sfortunato tentativo sul Monte Kenia, dove una infezione intestinale (virus tropicali) gli aveva impedito di proseguire nel suo tentativo solitario alla parete del Diamante, dopo un avventuroso viaggio (a piedi o con mezzi di fortuna) attraverso le foreste africane, è ripartito il 19 febbraio dall'Italia alla volta dell'America latina. Raggiungerà il Cile e la terra del Fuoco, dove conta di risolvere, sempre secondo il suo stile, cioè in solitaria, e senza l'apporto di aiuti esterni di sorta, alcuni dei più grossi problemi alpinistici delle montagne della Cordillera Patagonica. Perlotto si è preparato con cura nelle settimane precedenti alla sua partenza sulle montagne di casa dove, assieme a Bepi Magrin, ha tracciato un nuovo difficilissimo itinerario sulla Sisilla (parete che è un po' il simbolo dell'alpinismo vicentino su roccia) e ripetuto in prima invernale il celebre spigolo Fox alla P.ta di Mezzodi, oltre a superare senza usare nemmeno uno dei chiodi infissi le vie Carlesso e Soldà sempre alla Sisilla con difficoltà valutate al settimo grado superiore.

Ora ha per obiettivo le Torri del Paine... sulle quali esistono, tracciate da alpinisti di fama internazionale, vie di estrema difficoltà con sviluppi di mille, millecinquecento metri. Partito con il minimo indispensabile di materiali alpinistici: due corde di 40 m 9 mm, qualche chiodo, nuts, ed una leggera tendina, cercherà di superare le difficoltà, fidando soprattutto sulle sue doti di potenza, ma specialmente di velocità, che dovrebbero consentirgli di sfruttare appieno le giornate buone e non eccessivamente ventose della estate patagonica.



Punta Maria Luisa Orsini e Punta di Mezzodi da sinistra a destra. Dolomiti Vicentine. Lo spigolo Fox in direzione della punta del pino. (Foto Bepi Magrin)

Bruno Del Donà

(«bareta») e il fratello Giorgio, hanno vinto in meno di due giorni di arrampicata (1 e 2 febbraio 80) con un bivacco in parete e uno sulla via di ritorno, la celebre via Vinci alla parete Ovest dell'Agner; si tratta della 4ª ripetizione. In precedenza i due avevano sbagliato via dopo aver superato le maggiori difficoltà dell'itinerario, e si erano trovati sullo spigolo, a distanza di qualche giorno sono quindi ritornati sulla parete per completare integralmente la via.

Dottor Piercosma Turuani Porretti
Presidente del Comitato organizzatore della Marcia
internazionale «Pre-Nimega» di Malnate
21046 Malnate

Caro Presidente,

dopo aver ideato nel 1971 unitamente al vice presidente del CAI di Malnate di allora, Luigi Monti — mentre insieme marciavamo in terra d'Olanda quali partecipanti alla Marcia internazionale di quattro giorni di Nimega — la marcia internazionale «Pre-Nimega» di Malnate, dopo averla tenuta a Bressanone nel 1972, anno della sua prima edizione, dopo averle fatto da balia nelle sue prime edizioni e dopo averla condotta in porto per la decima volta col successo di ieri, le presento le mie dimissioni da direttore tecnico e da direttore della marcia della stessa «Pre-Nimega».

Mentre ringrazio lei, il Comitato organizzatore ed il CAI di Malnate per la fiducia che mi è stata accordata durante un intero decennio, le dichiaro che tali mie dimissioni sono irrevocabili per cui sarebbe perfettamente inutile che venissero respinte o non accettate. Il mio carattere e il mio comportamento nella vita non mi permettono assolutamente di imitare coloro che si dimettono per ottenere poi una magari clamorosa riconferma.

La mia decisione è maturata al Campo sportivo di Malnate subito dopo le accuse che lei mi ha mosso, travisando le mie parole, in seguito al fervorino che ho rivolto ai comandanti dei ventidue reparti militari schierati sulla pista per la partenza. Citando quale esempio il comportamento lungo tutto il percorso che da otto anni viene mantenuto dai reparti militari austriaci — che effettivamente marciano come secondo la mia concezione si deve marciare alla «Pre-Nimega» e come ho visto marciare in Olanda i repar-

ti militari di tutto il mondo — non ho affatto inteso denigrare le ostre Forze armate o addirittura indurle — come lei ha sostenuto — a disertare nei prossimi anni la marcia malnatese. Ho voluto soltanto indicare un modello e ho scelto gli unici militari stranieri presenti, anche se avrei potuto puntare il dito su parecchi reparti militari italiani che da anni vedo marciare in formazione perfetta, per non suscitare possibili gelosie. Avrei potuto, per esempio, ricordare il comportamento offerto anni fa dal reparto del 2° Reggimento di artiglieria da montagna della Brigata Alpina Tridentina, se la memoria non mi inganna, comandato dal colonnello Ludovico Lombardi, ora generale, che è ancora vivissimo in me; ma per tutti gli altri, lei compreso, sarebbe stato un ricordo troppo lontano nel tempo. Comunque, come ufficiale degli alpini che ha combattuto durante l'ultima guerra, dapprima sul fronte jugoslavo e poi in mare come commissario militare di bordo fregiato da tre decorazioni al valor militare, non credo che mi si possa considerare un denigratore delle nostre Forze armate che fin dall'inizio ho voluto presenti alla «Pre-Nimega».

D'altra parte, dopo dieci anni, penso che sia giunto per me il momento di chiudere in bellezza — come si è visto ieri — la mia carriera di direttore della «Pre-Nimega» per iniziare l'anno prossimo, se le mie condizioni fisiche me lo permetteranno, quella di partecipante alla stessa «Pre-Nimega» marciando magari in compagnia di una donna giovane e bella quale potrebbe essere la sciatrice Vanna Larroux che quest'anno mi ha accompagnato nella ricognizione del percorso allo scopo di stabilire una tabella di marcia orientativa.

Ritirandomi, lascio una creatura viva e vitale e anche valida se si considera che ieri in Italia si svolgevano, stando al calendario pubblicato dalla rivista «Nuovo vai» ben trenta marce non competitive e con tutto ciò al via della «Pre-Nimega» erano presenti 2961 fra marciatrici e marciatori: un dato che

conferma quello che ho sempre sostenuto e cioè che la «Pre-Nimega» è una marcia non di quantità ma di qualità. E la lascio nelle mani di un presidente, come lei, giovane, preparato e entusiasta che certamente saprà continuare lungo la via da me tracciata. Ormai la «Pre-Nimega» è ben conosciuta in «alto loco» sia nel campo civile, sia nel campo militare e non le sarà difficile ottenere l'appoggio e l'adesione che, grazie alle mie conoscenze e alla mia professione di giornalista, non mi sono mai mancati. Circa la 10ª Pre-Nimega ho soltanto due rammarichi: come alpino di non essere riuscito a far giungere a Malnate quella fanfara alpina che i malnatesi e i marciatori hanno sempre ascoltato e festeggiato; come direttore di non essere riuscito a coronare il sogno che ho cullato per parecchi anni, ossia ad assicurare alla 10ª Pre-Nimega la eccezionale partecipazione dei paracadutisti del Battaglione d'assalto «Col Moschin» che secondo le mie intenzioni dovevano arrivare sul campo sportivo di Malnate dal cielo per poi marciare con gli altri reparti militari. A lei, caro presidente, il compito di realizzare tale mio sogno.

Concludo, avvertendola che da oggi non mi occuperò più della «Pre-Nimega» nemmeno come giornalista nel modo più assoluto; quindi in futuro per la propaganda della manifestazione dovrà assicurarsi la collaborazione di altri miei colleghi, quali per esempio, il corrispondente de «La Prealpina» da Malnate Marcello Signorelli e la corrispondente da Varese della RAI-TV e del «Corriere della Sera» Anna Maria Gandini.

Con cordialità.

Fulvio Campiotti

1 giugno 1981

per le gite,
l'alpinismo,
le escursioni con gli sci...

5000m

...sicurezza con l'altimetro
tascabile THOMMEN
2000

IN VENDITA presso i migliori ottici e negozi di articoli sportivi

WILD ITALIA S.p.A.
Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
tel. 5062475 - 5061826

se vuoi avere una vita sana e serena
devi ogni giorno tirare la catena

dal 1909
Elisir NOVASALUS

*l'elisir NOVASALUS
è più di un fernet
è l'elisir d'erbe officinali
che quando ci vuole ci vuole*

ANTICA ERBORISTERIA
CAPPELLETTI
PIAZZA FIERA, 7 - TRENTO

Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo

Regolamento tipo dei corsi didattici regionali per istruttori di alpinismo

1) SCOPO DEL CORSO

Il Corso Didattico Interregionale ha lo scopo di coordinare la preparazione di coloro che già esercitano ed aspirano ad assumere le mansioni di Istruttore presso le Scuole ed i Corsi di Alpinismo sezionali. Si prefigge inoltre lo scopo di accertare sia la capacità tecnica che quella didattica degli Allievi.

2) SEDE DEL CORSO

Il corso ha sede in località che di volta in volta viene stabilita dalla Delegazione Regionale competente in relazione ai problemi tecnici e logistici.

3) ORGANIZZAZIONE DEL CORSO

L'organizzazione del Corso è affidata dalla CNSA al Delegato competente.

4) ORGANICO DEL CORSO

Il Delegato designa il Direttore del Corso fra i membri della Scuola centrale ed un Segretario.

Il Direttore del Corso designa il corpo Istruttori scelto fra gli Istruttori Nazionali. Può avvalersi inoltre della collaborazione di Istruttori di Alpinismo esperti ed aggiornati.

Il numero degli Istruttori è in funzione del numero degli allievi accettati nel rapporto minimo di un Istruttore ogni quattro allievi.

5) DURATA E PROGRAMMA DEL CORSO

Saranno stabiliti di volta in volta, tenuto presente che il Corso deve avere carattere eminentemente tecnico-didattico; le lezioni avranno lo scopo essenziale di completare e perfezionare la preesistente preparazione degli allievi sotto questo aspetto.

Il programma sarà così articolato: Lezioni, esercitazioni e dimostrazioni pratiche sia su roccia che su ghiaccio.

— Lezioni teoriche di carattere didattico

— Colloquio e lezioni di carattere culturale

È indispensabile che i candidati abbiano già una sufficiente preparazione culturale o che, in difetto, possano completarla attraverso le apposite pubblicazioni indicate dalla CNSA.

Concetto base informatore del programma tecnico sarà quello di dare maggior risalto ai problemi della

sicurezza in montagna.

6) AMMISSIONE AL CORSO

È limitata a numero prestabilito di partecipanti, soci del CAI, di età non inferiore ad anni 21 compiuti nell'anno del Corso, che abbiano già svolto attività didattica a livello sezionale, in possesso di sufficienti capacità ed esperienza di Alpinismo sia su roccia che su ghiaccio.

I candidati dovranno presentare domanda di ammissione, completa di dati anagrafici e corredata da elenco su appositi moduli di curriculum alpinistico e didattico in duplice copia ed accompagnata dalla quota di iscrizione. Domanda e moduli dovranno essere visti dal Direttore della scuola o dal Presidente della Sezione di appartenenza.

Con la presentazione della domanda, il candidato dichiara di aver preso conoscenza del presente regolamento e di quello particolare del Corso ed esonera espressamente il Club Alpino Italiano, la CNSA e la Direzione del Corso da ogni responsabilità per eventuali incidenti di qualsiasi natura. Gli allievi sono coperti da Polizza di Assicurazione infortuni, a loro nota, e che possono integrare qualora ritenuta insufficiente.

7) ESAME DELLE DOMANDE

Le domande e la relativa documentazione saranno vagliate da una Commissione composta da almeno tre Membri, comprendente il Delegato di zona e la Direzione del Corso, che a suo insindacabile giudizio stabilirà il numero massimo e la graduatoria di merito per l'ammissione al Corso.

Potranno non essere prese in considerazione le domande incomplete, insufficienti o comunque prive dei richiesti allegati.

Non saranno prese in considerazione le domande dalle quali non emergeranno i requisiti richiesti di attività didattica o alpinistica.

Per gli allievi ammessi sarà data comunicazione alla Scuola o Sezione dei CAI di appartenenza; ai non ammessi sarà restituita integralmente la quota di partecipazione.

8) SVOLGIMENTO DEL CORSO

Gli allievi devono essere presenti fin dall'inizio delle lezioni presentandosi, entro l'ora stabilita, al Direttore del Corso. Diversamente non vi saranno ammessi e le quote di partecipazione non sarà restituita.

Coloro che, ammessi, non vi si presentassero e non fornissero valide giustificazioni, non saranno più accettati neppure ai Corsi successivi.

Durante lo svolgimento del Corso gli allievi sono tenuti ad osservanza disciplinare nei confronti del Direttore e degli Istruttori. In caso contrario potranno essere allontanati in qualsiasi momento a insindacabile giudizio del Direttore.

Durante lo svolgimento del Corso gli allievi non potranno svolgere alcuna attività alpinistica al di fuori di quella stabilita dal programma delle lezioni.

9) CONSEGUIMENTO DELLA QUALIFICA DI ISTRUTTORE DI ALPINISMO

Agli effetti del riconoscimento di idoneità alla qualifica di Istruttore di Alpinismo si procederà, durante lo svolgimento del Corso ed alla fine di esso, ad una valutazione dei candidati sotto i seguenti aspetti:

- a) preparazione e capacità tecnica su roccia,
- b) preparazione e capacità tecnica su ghiaccio,
- c) preparazione e capacità didattica,
- d) preparazione culturale generale.

Le valutazioni a) e b) vengono espresse collegialmente dal Corpo Istruttori alla fine dei periodi corrispondenti di svolgimento del programma (ghiaccio e roccia). La valutazione c) viene espressa separatamente dai due gruppi di Istruttori ed il valore finale sarà la media fra le due valutazioni. La valutazione d) emerge da un colloquio che l'allievo sosterrà durante e alla fine del Corso.

Le quattro valutazioni non formano né media né somma ma restano distinte a formare singoli giudizi. Le valutazioni finali sono espresse in decimi ed il limite della sufficienza ai fini della idoneità è di 6/10 per ognuna delle valutazioni.

In caso di mancato conseguimento della sufficienza in una o più valutazioni, ci si attiene come segue:

- a) Insufficienza in una valutazione: deve ripetere la materia;
- b) insufficienza in due valutazioni: se la somma delle due valutazioni è superiore a 9/10 ripete le due materie. Se la somma è inferiore a 9/10 è respinto;
- c) insufficienza di più di due valutazioni: allievo respinto.

10) Eventuali necessità contingenti e zonali possono essere inserite negli appositi Regolamenti regionali dei Corsi.

La preistoria dello sci alpinismo pratese

C'era una volta l'Abetone. Lo vedevano bene quei pochi avventurosi che nei primi anni del dopoguerra lo raggiungevano prima in truck e poi su traballanti autobus e trovavano un paese di montagna, pulito, accogliente, con le sue piramidi bene in evidenza al valico e le sue piste strette e difficili che però autorizzavano chi le sapeva fare anche alla meglio a ritenersi un bravo sciatore ovunque.

Allora per le risalite c'era soltanto «lo slittone» che serviva la pista della Selletta e consisteva in una grossa slitta trainata da un lungo cavo d'acciaio e che avrebbe dovuto portare al massimo 20 persone mentre normalmente ne caricava il doppio. Il bello era quando usciva dai binari gelati! il buon Foresto, simile ad un ardimentoso nocchiero rincuorava i pavidi che temevano di vedere l'arnese rovesciarsi sulla scarpa, e proseguiva la salita imperterrito.

Allora gli sciatori non provetti o che non potevano pagare le «precedenze» sullo slittone si incamminavano a piedi lungo la pista della Selletta e quelli di primo pelo si fermavano al Catinozzo, quelli già sicuri sugli sci si attestavano al Taglio Marchetti mentre gli esperti raggiungevano il Prataccio e dal cosiddetto campo dei Fiorentini ammiravano ammirati alle spericolatezze da fuori classe dei vari Bing, Maurizio, Maioli tutti di estrazione fiorentina o pispiese. Non citerò i pratesi per non fare torto a nessuno dei nostri precursori.

La nostra media di risalite era di quattro Sellette e tre Gomiti oltre a una diecina di Pratacci al giorno e posso assicurarvi che li digerivamo bene, ma qualche volta ci veniva la voglia di evitare queste faticacce che stancavano per la monotonia della ripetizione, non per l'accalcarsi della folla come succede ora, e allora decidevamo di darci allo sci alpinismo.

Il percorso più battuto era quello dall'Abetone al

Lago Santo e alle Tagliole. Si partiva a piedi dal Rifugio della Selletta se andava bene con lo slittone, si raggiungeva la punta del gomito e si attraversava in acrobazia il Dente della Vecchia. Bisognava essere in tre perché uno doveva passare per primo, il secondo doveva fermarsi a cavalcioni della vetta per passare gli sci di tutti e poi si proseguiva nella Valle delle Pozze (ora Val di Luce), come mi piace ricordarla, sopra al Lago Piatto fino al Passo di Annibale. Dal Dente della Vecchia si mettevano gli sci, ma gli sci di allora, specialmente se la neve era ghiacciata non aiutavano molto a sciare, forse a scivolare come temetti di fare una volta che volli provare ad arrivare sulla cima delle Tre Potenze tutta ghiacciata e poi non sapevo a che santo votarmi per scendere. Andò bene! Una bella scivolata cominciava al Passo di Annibale fin sotto il passo della Foce al Giovo nelle vicinanze del Lago Turchino. È un campo lunghissimo ed a tutto sole, non ci sono né sassi né alberi quindi anche dei poco esperti come eravamo noi allora potevano godere della natura come nei più bei posti del mondo; lo scenario è eccezionale e se il tempo è discreto vi assicuro che la fatica che si è durata è largamente ricompensata. Dal Lago Turchino, secondo le condizioni della neve ci sono due alternative per arrivare al Lago Santo: o passare per il sentiero normale cioè in basso o alzarsi di quota per entrare nel vallone del Lago Baccio. La seconda è naturalmente più bella ma occorre sempre controllare i tempi, il tempo e le proprie forze.

Allora la sosta obbligata era il Rifugio Marchetti dove eravamo accolti con una cordialità di altri tempi e dove si mangiava in maniera eccelsa. Con gli sci ai piedi si raggiungevano Le Tagliole e lì si doveva pregare Iddio di trovare un passaggio o rassegnarsi a chiamare un taxi che ci riportasse l'Abetone. Per al-

lenarci a questa gita che durava un giorno intero, perché si voleva farla durare, una volta passato il Dente della Vecchia si andava a far colazione al grande albergo incompiuto della Valle delle Pozze e poi sempre con gli sci lungo la mulattiera di allora fino a Faidello e poi a piedi all'Abetone.

Quando la stagione era più avanzata ed il crinale tra la Verginetta ed il Libro aperto era abbastanza scoperto per percorrerlo a piedi, era il versante opposto che ci attraeva. In tre ore comode, con gli sci quasi sempre sulle spalle si arrivava al Libro aperto e se si aveva voglia di prenderla tranquilla si volava in tre o quattro minuti in fondo al Vallon dei Faggi e poi fatto lo sdraio con gli sci si restava ad abbronzarsi sul Maiori. Quando avevamo più voglia di fare, percorrevamo il crinale verso il Cimone e verso il Monte Lagoni che io considero e consiglio come il più bel campo d'allenamento per lo sci fuori pista della nostra zona. Siamo rimasti sempre con la voglia di fare la traversata fino alla Doganaccia, che ritengo abbastanza impegnativa specialmente in condizioni critiche di neve e spero che qualcuno delle nuove leve vorrà farlo bene ed in sicurezza.

Ora da noi va tanto di moda il fondo, si dice anche per evitare l'affollamento delle piste, ed il fondo è bellissimo e può dare tanta soddisfazione, ma vorrei invitarvi tutti allo sci fuori pista: è un po' più faticoso e richiede un maggiore impegno per chi non ha voglia o non possa arrivare a livelli eccelsi: vi assicuro che è una cosa fattibile e meravigliosa. Provate a farci una idea guardando la carta delle possibili uscite sulla carta dell'Abetone e dintorni realizzata a cura dell'Azienda di Turismo dell'Abetone e mi rammenterete!

Giorgio Cozzi

Makalu inverno 1980/81

La spedizione è stata così composta:

Renato Casarotto - Capo spedizione (I);
Mario Curnis - Accademico (I);
Goretta Casarotto - Coordinatrice C.B. (I);
Romolo Nottaris - Guida (CH);
Claudio Zimmermann - Guida (CH);
Giorgio Senaldi - Medico (CH);
Bharat Sherestha - Ufficiale di collegamento;
Ang Chappal - Shirdar; 3 sherpa alta quota; 2 cuochi; 2 postini; 147 portatori.

Dopo aver sbrigato le pratiche per lo sdoganamento del materiale a Kathmandu, il giorno 23 novembre siamo a Daran (a circa 50 km a Nord dell'India) dove il 25 novembre partiamo con 147 portatori per arrivare al Campo Base del Makalu a q. 4900 m il 10 dicembre 1980.

Il passaggio più difficoltoso è rappresentato dal Passo del Barun q. 4300 m in quanto questa zona fa come da calamita alle perturbazioni coinvolgendo chi transita in bufere e abbondanti neviccate. Fortunatamente al nostro passaggio il tempo è splendido. Durante la discesa lungo il versante Nord la presenza di ghiaccio ha messo in pericolo l'incolumità dei portatori; fortunatamente tutto si è risolto con qualche scalfittura e congelamenti di lieve entità agli arti inferiori.

L'itinerario scelto è la cresta Sud-Est, da percorrerla integrale. La cresta S.E. è stata percorsa la prima volta nel 1970 da una spedizione giapponese, salendo però dal ghiacciaio, quindi non integralmente.

Campo 1. Il 14.12 viene installato il C. 1 a q. 5880 nel ghiacciaio ed all'inizio della cresta S.E. Vengono piazzate 2 tende in Goretex per 6 persone ed una tenda cucina. Il percorso dal C.B. è abbastanza agevole lungo circa 3 km. su di un dislivello di 1000 metri.

Campo 2. Il 20.12 viene installato il C. 2 a q. 6320 a 10 metri sotto la cresta, al riparo dal vento del Nord. Dal C. 1 il percorso viene attrezzato con corde fisse, si prosegue lungo la cresta per 200 m e si scende al colle sottostante per 20 m, lo si percorre per tutta la sua lunghezza e si inizia nuovamente a salire: misto roccia e ghiaccio fino a q. 6320, C. 2. Dislivello 440 m, sviluppo 1200 m. Vengono piazzate 2 tende in Goretex per 6 persone.

Campo 3. Il 30.12 viene installato il C. 3 a q. 6800. La via prosegue lungo la cresta totalmente su neve dura o ghiaccio. Il dislivello è di 480 m e lo sviluppo di 2000 m. Vengono piazzate 2 tende in Goretex per 6 persone. Dal C. 3 si scende al colle sottostante che si abbassa di circa 50/80 metri su di uno sviluppo superiore a 1 km., si prosegue nuovamente lungo la cresta S.E.; il punto massimo raggiunto è stato q. 7200 metri il giorno 15 gennaio 1981. Difficoltà incontrate su roccia III, pendenza max. su ghiaccio 65°. Dopo 12 giorni raggiunto il C.B. è stato tutto un susseguirsi di brutto tempo con neviccate, freddo intenso e molto vento che ha distrutto quasi totalmente i tre Campi Alti.

I Campi vengono riallestiti una nuova volta, ma il 15 gennaio a causa del continuo protrarsi del cattivo tempo e constatata l'impossibilità di proseguire la scalata in quelle condizioni i componenti la spedizione decidono di abbandonare l'ascensione.

Il 23 gennaio dopo avere smontato i Campi Alti e il C.B. e accumulato tutto il materiale in un unico posto partiamo portando con noi il minimo indispensabile: viveri per 5 giorni, 1 sacco piuma, 1 tendina ogni 2 persone, abbandonando così tutto il resto partiamo mentre la neve continua a cadere senza interruzione. Impieghiamo 6 giorni per superare il Passo del Barun e raggiungere le prime abitazioni sprofondando nella neve spesso fino al torace e dandoci il cambio continuamente nel battere pista, partecipano anche gli Sherpa e i due postini-sherpa ci dobbiamo servire pure della pala da neve.

A malincuore siamo così rientrati a Kathmandu. Ripensandoci: l'insuccesso di questa spedizione che avevamo curato anche nei minimi dettagli sta a dimostrare che una invernale in Himalaia è una grande incognita. Attrezzatura, tecnica, e soprattutto la preparazione psico-fisica poco servono quando il tempo ti inchioda a dover lottare non per la conquista della montagna ma per la stessa sopravvivenza.

Spedizione Himalaya orientale 1981

È rientrata in questi giorni dal Nepal la spedizione al «Ngozumpa Glacier», patrocinata dal Comitato Scientifico Centrale del CAI e della Soc. It. di Scienze Naturali. La spedizione ha raggiunto la zona operativa al margine del ghiacciaio Ngozumpa, nella Valle di Gokio, alle sorgenti del Dudh Kosi, in cinque giorni di marcia da Lukla, marcia ostacolata dalle cattive condizioni meteorologiche, che avevano messo in forse lo stesso volo da Kathmandu a Lukla. Le ricerche geomorfologiche - continuazione di quanto già esaminato durante altre spedizioni a diverse latitudini - hanno avuto particolare riferimento ai fenomeni periglaciali. È stata raccolta un'ampia documentazione, specie fotografica, dei fenomeni stessi, oltre che del ghiacciaio Ngozumpa, delle sue morene e di un'ampia regione circostante. Inoltre dal Gokio Kang, cima di 5500 m sovrastante l'omonimo lago, è stato possibile vedere l'intero ghiacciaio nella sua interezza, dalla fronte a meno di 5000 metri, al bacino collettore sul versante meridionale del Cho Oyu. Da tale cima, fra l'altro, si possono ammirare ben quattro Ottomila, Cho Oyu, Everest, Makalu e Lhotse. Sono state inoltre fatte osservazioni sulla flora pioniera di cui sono stati raccolti interessanti campioni. Successivamente - trasferitasi la spedizione nella Imja Kola - le ricerche sono continuate nella regione di Chukung, ove è stato anche salito il Chukung Ri, cima di 5700 metri, di fronte alla parete Sud del Lhotse.

Per tutta la durata della spedizione sono state fatte osservazioni meteorologiche, con rilevamento dei dati, più volte al giorno.

Durante i soggiorni sia nei villaggi stanziali sia nelle baite dei pastori, durante le visite ai monasteri, conversando con i portatori e con la gente del luogo, è stato possibile comunicare direttamente in lingua sherpa, dialetto della lingua tibetana; sono state raccolte notizie etnologiche di prima mano, fondamentali per la conoscenza dei costumi locali, della religione e della struttura sociale di questa minoranza etnica. Ma sono anche emersi - soprattutto conversando con personalità nepalesi - i turbamenti generati nell'ordinamento preesistente dall'invasione massiccia del mondo occidentale - trekking e spedizioni - che hanno creato una serie di problemi che si vanno sempre più aggravando.

Dal punto di vista medico è stato fatto un controllo quotidiano sui membri della spedizione e dei portatori - sherpa e nepalesi - nel quadro di una ricerca più ampia e sul comportamento dell'uomo in quota, già iniziata durante altre spedizioni, ed in particolare sulle Ande, di cui sono già stati pubblicati ipotesi e risultati.

In particolare a Kunde è stato possibile visitare l'Ospedale fondato da Hillary e diretto ora da un giovane medico volontario (l'unico presente) neozelandese, che ha fornito dati ed informazioni utilissime per una valutazione delle condizioni sanitarie delle zone d'alta quota ed in particolare nel Kumbu.

Hanno partecipato alla spedizione:

Dr. Bruno Barabino: Capo sped. Coord. attività scientifica. Medico.

Geom. Carlo Boati: osservazioni meteorologiche.

Rag. Alberto Caldirola: segretario spedizione.

Hildegard Diemberger: Stud. Etnologia e tibetologia Università di Vienna.

Prof. Maria Antonia Sironi: Geologa. Ricerche naturalistiche.

Spedizione leggera nello Zanskar

Ai primi del mese di agosto partirà da Milano alla volta dello Zanskar (Kashmir, India) una spedizione leggera composta da Toni Valeruz (noto a tutti per le sue imprese di sci-estremo: valga per tutte la parete Est del Cervino!), Michele Radici e Andrée Van Lierde.

Lo scopo della mini spedizione è duplice. Sia proseguire lo studio iconografico e storico dell'architettura tibetana, già iniziato nel viaggio del '78 (Radici e Van Lierde), sia studiare le possibilità che offre il gruppo del Nun-Kun (7135 m) dal punto di vista scitico. Dopo un periodo di acclimatazione all'altitudine che sarà speso in quota (4000 circa) nello studio di alcuni monasteri non visitati nel 1978, gli alpinisti si sposteranno verso il gruppo del Nun-Kun dove, sotto la guida di Toni Valeruz, si effettuerà una esplorazione scialpinistica nella zona del ghiacciaio Shafat del Kun.

Chi fosse interessato ad aggiungersi al gruppo è pregato di contattare: Michele Radici, via Brera 6 Milano, tel. 8690420 (è necessario essere almeno buoni alpinisti in possesso del materiale personale per soggiorno in alta quota).

La spedizione è patrocinata dall'Ente Nazionale del Turismo Indiano; al ritorno i componenti del gruppo esporranno i risultati dell'esplorazione in una serie di serate con audiovisivi di cui verrà comunicata tempestivamente la data su questa rivista e sui più importanti quotidiani milanesi e non.

Componenti della spedizione:

Toni Valeruz, maestro di sci a Canazei e aspirante guida.

Michele Radici, architetto e fotogiornalista, scrive di montagna e di cultura artistica su vari periodici.

Andrée Van Lierde, medico e fotogiornalista, oltre a essere alpinista, collabora a Week End.

Zanskar 1981

La Sezione CAI di Prato ha voluto anche quest'anno favorire una iniziativa che le confermerà sicuramente quel prestigio riconosciutole. Si tratta di una spedizione nell'Himalaya del Kashmir, in India, nel mese di agosto '81.

La zona prescelta, l'Himalaya del Kashmir, rappresenta la perla dell'India settentrionale. Le sue montagne non possono essere paragonate per altezza ai mostri sacri del Nepal, ma ne sono al pari per bellezza, maestosità di linee e geometria delle sue forme. Protetta dalle alte vette, la sua valle è un susseguirsi di prati, foreste e laghi.

La spedizione alpinistica «Zanskar '81», formata da 14 elementi, ha in programma la conquista di due vette, una delle quali, non ancora salita, sfiora i 6200 m e l'altra, denominata «Z 2» dalla spedizione bolognese che la raggiunse dal versante sud l'estate scorsa, per la cresta nord, cresta affilata ed elegante che conduce alla vetta di 6028 m. I componenti della spedizione, che contano di aggiungere altre vette di quella catena al programma iniziale, si ricollegheranno con gli amici del trekking l'ultima settimana del mese.

Il trekking, che ha in comune con la spedizione le tappe forzate di Nuova Dehli e Srinagar (città sul lago) per svolgere le necessarie pratiche burocratiche, si inoltrerà verso il mistico mondo che vive alle pendici, dei monti himalayani. Verrà a contatto fisico e spirituale con l'affascinante religione di quelle popolazioni, conoscerà i loro costumi, il loro modo di vivere.

L'organizzazione è curata nei minimi particolari, c'è la presenza costante di un medico e di un cuoco. Requisito assoluto sarà avere buoni occhi e buone gambe. Non a caso un antico detto cinese dice: «Finché avrò gambe, finché avrò occhi, dovunque io vada, sarò il signore dei monti, dei venti, delle brezze».

L'esperienza, purtroppo limitata a pochi, sarà comunque molto utile. Infatti la Sezione verrà in possesso di materiale fotografico non indifferente, di cui tutti i soci potranno godere. Inoltre l'esperienza ricavata dall'alpinismo di alta quota, nonché quella dal punto di vista organizzativo, sarà frutto di insegnamento per le nuove leve dei corsi di alpinismo e per tutti coloro che in genere ne sono interessati. Infine, il patrimonio acquisito in questa «Zanskar '81» darà sicuramente stimolo e fiducia a imprese del genere che nell'augurio di tutti i soci la Sezione vorrà programmare in futuro.

Carlo Malerba

Sezione di Mondovì

Raduno intersezionale alpinismo giovanile - Domenica 12 luglio 1981

In occasione dei festeggiamenti per il 1° centenario della fondazione della Sezione monregalese del Club Alpino Italiano, la Commissione per l'Alpinismo Giovanile, organizza un Raduno Intersezionale in località «Pian del Lupo» presso il Rifugio «Piero Garelli» nella suggestiva cornice del massiccio del Marguareis.

Comitiva «A» - sabato 11 luglio:

Ore 16: ritrovo a Mondovì in piazza della Repubblica (monumento ai Caduti) e partenza per il Pian delle Gorre con automezzi privati o pullmino, a seconda delle prenotazioni, riservate ai ragazzi di età superiore ai 12 anni che intendono effettuare l'escursione al Marguareis.

Ore 16.30: inizio marcia per il rifugio P. Garelli.

Ore 20: Cena, quindi pernottamento.

All'alba di domenica, salita al Marguareis (con adeguati accompagnatori) per la Variante del canale dei «Torinesi».

Comitiva «B» - domenica 12 luglio:

Ore 6.30: Ritrovo a Mondovì piazza della Repubblica (monumento ai Caduti) e partenza in pullman o automezzi privati per il Pian delle Gorre.

Ore 7.00: inizio marcia per il rifugio P. Garelli.

Ore 11.30: Santa Messa in memoria di mons. Corrado Moretti nel 7° anniversario della Sua morte e per tutti gli Amici Caduti in montagna.

Ore 12.30: Pranzo. Nel pomeriggio, giochi a sorpresa per grandi e piccini.

Ore 16.30: Discesa a valle.

Ore 19.00 circa: rientro a Mondovì.

P.S. - Prenoteremo anche... una bella giornata di sole.

Sottosezione di Alzano Lombardo

La voce dei giovani

Rifugio Pontogna

In data 8 giugno 1980 la nostra sottosezione fu invitata ad un raduno giovanile che si svolgeva in provincia di Brescia e precisamente in Valtrompia con meta un rifugio situato in zona Pontogna.

Il tempo quel giorno era piovoso ed umido ma noi, sperando in un vago cambiamento atmosferico, ci incamminammo per il primo tratto di sentiero; la traccia non era faticosa e procedeva con ampie serpentine nel bosco che si faceva sempre più fitto.

Eravamo ormai fradici quando qualcuno notò una forma rettangolare su di un pianoro e ciò ci fece allungare il passo nella speranza di interrompere quella noiosa doccia. Pochi minuti dopo infatti eravamo al rifugio dove una mano gentile ci porgeva un tè caldo e fumante.

Nella sala del rifugio ci rifocillammo e giocammo a carte nell'attesa che i nostri vestiti si asciugassero, mentre un gruppo di nostri compagni, i più volenterosi, tentavano e con successo, di raggiungere la vetta del Monte Guglielmo.

Provammo anche noi, ma arrivati a venti minuti dal rifugio decidemmo di ritornare perché il tempo era sfavorevole ai nostri progetti. La mattina trascorse in vari divertimenti nell'attesa del ritorno dei nostri amici dalla vetta, per consumare il pranzo insieme. Ritornarono verso le 13 stanchi ma soddisfatti della bella salita, ma non avrei voluto essere nei loro... panni.

Il pomeriggio fu alleviato dalle premiazioni e ognuno di noi fu felice del regalo datoci dal CAI della Valtrompia in ricordo di questa manifestazione.

Così venne la sera e scendemmo a valle contenti, divertiti e... bagnati come pulcini.

Giuliano Beni

Adamello

(organizzata dal CAI Brescia)

Ancora una volta con gli amici dell'Alpinismo Giovanile mi trovo al rifugio Garibaldi per tentare la vetta dell'Adamello, attraverso la via normale.

Al mattino la sveglia è alle quattro e mezza; occorre alzarsi per tempo a preparare gli attrezzi: piccozza, ramponi, occhiali, ghette e guanti, perché siano a portata di mano in caso di necessità.

Sbadigliando scendo dalle scale e vado a prendere un buon tè caldo; poi, tutti ben coperti, usciamo ad affrontare l'aria pungente del mattino.

Mentre ci incamminiamo lungo la diga, albeggia e le creste, che partendo dal passo del Venerocolo giungono alla punta estrema dell'Adamello, si colorano in una visuale di estrema bellezza.

E così, sotto lo sguardo cupo e minaccioso della piramide granitica, cominciamo a risalire faticosamente il lembo innevato del colatoio che porta al Passo Brizio. La parte sommitale del colatoio non è innevata perciò la fatica è doppia ma finalmente arriviamo al Passo.

Qui la vista si perde in vasti orizzonti perché il sole non è ancora alto e mentre la Lobbia Alta si erge imponente dal Pian di Neve, in fondo in fondo si distinguono le seghettate creste delle Dolomiti di Brenta.

Purtroppo il tempo di osservare il paesaggio è poco; bisogna affrettarsi a mettere ghette e ramponi, a legarsi e a ripartire. Prima di iniziare la salita i soliti consigli: state attenti ai seracchi e soprattutto... non pestate la corda coi ramponi! Poco dopo si è in marcia e percorso un tratto pianeggiante arriviamo all'inizio di un pendio molto ripido che porta su una cima chiamata Corno Bianco.

La salita è molto faticosa, perciò è spezzata da parecchie fermate; qualche seracco da superare e poi giungiamo in un intaglio che attraversa a mezza costa un pendio ghiacciato e ci acconsente di oltrepassare il sospirato Corno Bianco.

Ora una discesa ci riporta in basso e, dopo altre fermate, ci apprestiamo a risalire un altro pendio.

La giornata è bellissima, in basso le nubi ostacolano la vista e in lontananza si scorgono la mole del Bernina e del Disgrazia da una parte, del Carè Alto e delle Dolomiti di Brenta dall'altra. Riprendiamo la salita ostacolata da un crepaccio che taglia nettamente il pendio; un piccolo salto ed è superato.

La salita riprende anche se meno rapidamente e aggira un cocuzzolo di neve; un tratto piano porta a una serie di roccette consecutive dove ci togliamo i ramponi e lasciamo piccozza e zaino. Progettiamo infatti di sostare in vetta solo qualche minuto per poi ritornare quaggiù a pranzare.

Attacchiamo quindi queste piccole roccette sempre legati e in circa dieci minuti giungiamo su un medio pendio che porta in vetta.

Sostiamo in attesa delle altre cordate e intanto ci guardiamo intorno: siamo suggestionati dal paesaggio, scattiamo qualche foto e ci apprestiamo a discendere ancora per le stesse roccette. Superate queste ci sistemiamo su alcuni grandi massi e consumiamo il nostro cibo tranquillamente.

Intanto la bella giornata ha infradiciato la neve, perciò lasciamo i ramponi nello zaino e usiamo solo la piccozza in appoggio. Anche se la neve è marcia si scende molto bene, ma ora pensiamo al pezzo di discesa percorsa stamattina che inevitabilmente sarà un brutto strappo per noi.

La discesa del Corno Bianco non presenta notevoli difficoltà ma la pendenza è elevata e solcata da qualche crepaccio che ci insospettisce.

Un tratto piano porta al Passo Brizio e qui tutti riuniti ci divertiamo ad indovinare i nomi delle cime che si intravedono in lontananza. Ma lo spettacolo che più ci affascina è quella immensa infinita distesa ghiacciata chiamata Pian di Neve.

È venuto il momento di partire: addio Pian di Neve, forse arriverci, non lo so.

Il tratto del colatoio non innevato ci vede impegnati a non muovere sassi mentre nel tratto innevato ci rotoliamo nella neve nonostante il pendio sia molto ripido.

Poco dopo siamo al rifugio; il tempo di bere un tè e poi giù verso le auto. Un'altra avventura finita, domani è un giorno come un altro ma con qualcosa in più nel cuore.

P. Giorgio Cotelli

Sentiero delle Bocchette Dolomiti di Brenta

Questa escursione doveva essere effettuata sotto il patrocinio della Commissione Centrale del CAI di Alpinismo Giovanile e grande fu l'amarezza quando il responsabile della commissione della nostra sottosezione ci comunicò che per motivi vari era stata tolta dal calendario gite. Notata la nostra delusione e sapendo quanto tenevamo a questa escursione, promise che il Sentiero delle Bocchette lo avremmo percorso ugualmente prima del termine della stagione. Promessa mantenuta, ed eccoci qui al Rif. Pedrotti dopo tre ore e più di sentiero ad ammirare la bellezza delle Dolomiti di Brenta.

Al mattino ci svegliamo alle sei, qualche preparativo e dopo aver fatto colazione ci incamminiamo verso l'attacco del sentiero attrezzato.

Giunti alla Bocchetta di Brenta scendiamo lungo una lingua di neve ghiacciata fino ad arrivare alla prima scaletta metallica. L'aria è pungente e il primo contatto delle mani ancora calde con il ferro gelato ci dà un brivido.

Davanti a me c'è Armando, il nostro consueto accompagnatore, e Giovanni, un ragazzo di tredici anni, poi in ordine: io, Fabrizio, Paolo, Walter e Giulio, un tipo robusto di diciotto anni.

Proseguiamo lungo il sentiero incassato nella roccia, superando qualche corda fissa e arriviamo sotto la mole del Campanile Basso.

Breve sosta e di nuovo in cammino; ora il sentiero diventa più ripido e rimonta qualche roccetta, qualche pioło infisso nella roccia aiuta la salita e un po' sopra il percorso ritorna pianeggiante.

Ora il sentiero è scavato nella roccia perciò abbastanza basso cosicché Paolo deve quasi procedere a quattro zampe (Paolo, diciassette anni, 1.91 h, scarponi n. 46 pianta larga), finché il sentiero si alza un poco ma continua sempre molto esposto; infatti sotto di noi ci sono circa 200 metri di strapiombo. Siamo muniti di cordino e moschettoni infilati nella corda fissa, ciò ci rende sicuri in tutto il percorso.

Siamo arrivati così ad una serie di scalette che dobbiamo scendere per arrivare ad un nevaio (Bocchetta delle Armi) ma il tracciato ci riporta subito in quota seguendo un sentiero abbastanza ripido. Faticose serpentine portano su di un pianoro, qui un'altra scala ci fa scendere in una bocchetta innevata dove i previdenti accompagnatori hanno teso una corda.

Quaggiù soffia un'aria gelida e le mani, che ora tengono costantemente la corda fissa in traversata, sono intrizzite, altre scale ci riportano in quota e il sole che ormai è alto ci scalda un po'. Il paesaggio ci entusiasma e le battute di Walter ci rallegrano. Armando dice che fra pochi minuti potremo mettere qualcosa sotto i denti e io ne sono ben felice visto che voglio riposarmi un po'. Pochi minuti dopo arriviamo alla cima Molveno e constatato che le scalette vicine sono molto affollate ci fermiamo a mangiare qualche panino in attesa.

Circa venti minuti dopo ci avviamo e incontriamo una scala lunghissima, ben sessantotto scalini che scendiamo prudentemente: ora si tratta di risalire uno spigolo ben attrezzato con scale e corde e poi, dicono i 'grandi', sarà tutta discesa.

Pochi minuti e l'ardito spigolo è vinto.

Ora il sentiero continua per un tratto pianeggiante, indi discende abbastanza rapidamente dapprima per roccette sempre attrezzate e poi, dalla Bocca di Tuckett in poi, per un facile nevaio fino al rifugio omonimo. Un'altra sosta ci permette di consumare le nostre ultime provviste e di ammirare le pareti che si ergono come canne d'organo sopra il rifugio. Ci attende però un'altra scarpinata fino a Madonna di Campiglio interrotta solo da una breve sosta al rifugio Cassinei. La discesa è rallegrata dalle nostre stonate voci fino a Vallesinella dove non ci fermiamo; proseguiamo invece per la carreggiata che giunge a Campiglio, lì ci attende il pullman per la partenza.

Siamo tutti visibilmente soddisfatti sia per aver superato un sentiero pericoloso sia per esserci comportati con serietà e impegno. Questa gita chiude il programma alpinistico ed escursionistico 1980. Vogliamo ringraziare a nome di tutti i ragazzi dell'alpinismo giovanile il presidente, i vice presidenti, il consiglio e gli accompagnatori per le belle esperienze vissute quest'anno in montagna.

Fabrizio Benci

Sezione di Milano

Sede: Via Silvio Pellico, 6
Telefoni 808421 - 8058971



Attività particolari

Cucina autonoma: È prevista in via sperimentale per un numero massimo di 6 persone per turno, la possibilità di prepararsi in modo autonomo la prima colazione e la cena. L'Attendamento fornirà l'attrezzatura necessaria ad eccezione dei commestibili.

Per i partecipanti a questa iniziativa la quota è ridotta.

Introduzione all'arrampicata: durante ogni turno saranno fornite con la collaborazione di una guida locale, alcune nozioni elementari di alpinismo, seguite da una o due escursioni su vie ferrate di notevole interesse.

Il supplemento per la partecipazione: **L. 20.000.**

per ragioni organizzative si richiede la prenotazione all'iscrizione.

Settimane naturalistiche: Gli ultimi due turni saranno particolarmente dedicati allo studio degli aspetti naturalistici della zona, in collaborazione con la Commissione Scientifica del CAI di Milano. A questo scopo verranno effettuate apposite escursioni, e, nella serata, saranno proiettate diapositive sulla flora alpina.

Turni: I turni settimanali iniziano con la cena della domenica e terminano con la prima colazione della domenica successiva.

- 1° turno - dal 5/7 al 12/7
- 2° turno - dal 12/7 al 19/7
- 3° turno - dal 19/7 al 26/7
- 4° turno* - dal 26/7 al 2/8
- 5° turno* - dal 2/8 al 9/8
- 6° turno* - dal 9/8 al 16/8
- 7° turno* - dal 16/8 al 23/8
- 8° turno* - dal 23/8 al 30/8
- 9° turno - dal 30/8 al 6/9

* Alta stagione

Collocazione geografica

Quest'anno l'Attendamento Mantovani sorge nei pressi del Rif. I. Lunelli in località Selvapiana m. 1570 s.l.m. nelle Dolomiti di Sesto. La cima di maggior rilievo è il monte Popera (3046) che domina la conca in cui si trova l'Attendamento. Sono possibili numerose escursioni nel gruppo del Popera, con partenza dall'Attendamento, fra cui la famosa «Strada degli Alpini». Sono inoltre facilmente raggiungibili con brevi spostamenti in macchina, località di notevolissimo interesse, quali le Tre cime di Lavaredo, il monte Paterno, la Croda dei Toni, il Gruppo dei Tre Scarpi.

Apertura sede

La segreteria dal 1 giugno seguirà il seguente orario:

ore 9-13 / 14-19 dal lunedì al venerdì.

ore 21-22,30 anche martedì sera - Sabato chiuso.

Biblioteca

A causa di non procrastinabili lavori di riordino generale, la biblioteca non sarà agibile fino al mese di settembre.

Tuttavia, ai Soci che ne facciano richiesta, è permessa la consultazione delle guide e delle cartine.

Prossime gite sociali

Gran Paradiso (4061 m)

27-28 giugno 1981

Sabato

Partenza ore 8,30 da Piazza Castello per Pont Val Savaranche
Carattere della gita: alpinistica non impegnativa.

Programma dettagliato in sede.

4-5 Luglio

Pizzo Campo Tencia (3072 m) - Alpi Ticinesi

Programma dettagliato in sede.

11-12 Luglio

Cima Venezia (3386 m) - Ortles - Cedevale

Programma dettagliato in sede.

18-19 Luglio

Castore (4226 m) - Alpi Pennine

Programma dettagliato in sede.

Rifugio Porro

A causa di inderogabili lavori di riordino il Rifugio Giovanni Porro alla sella di Neves in Valle Aurina non è funzionante fino a nuova comunicazione.

«Saper vedere la montagna»

Domenica 28/6 Macugnaga

«La flora d'alta montagna»
accompagnatore-relatore Enrico Banfi.

Sottosezione G.A.M.

Gruppo Amici della Montagna
Via C.G. Merlo, 3 - tel. 799178

Prossime gite

14 giugno

Monte Pasubio (2235 m)
alpinistica-escursionistica
Direttore: R. Casagrande

27/28 giugno

Monte Baldo (2218 m) - Monte Altissimo (2079 m)
traversata escursionistica
Direttore: P. Ferrari

28 giugno

Monte Altissimo (2079 m)
escursionistica-naturalistica
Direttore: G. Zampori

4 luglio

Apertura Accantonamento G.A.M.
Planpincieux (Courmayeur)

11/12 luglio

Monte Uia di Ciamarella (3676 m)
Alpi Graie-Rif. Gastaldi
Direttori: G. Campari-G. Dameno

Sottosezione Montedison

Via Turati, 7

Sezione sci di fondo

Venerdì, 15 maggio, presso lo Chalet del Dopolavoro Montedison ad Affori, si è chiusa ufficialmente la stagione 1980/81 dello Sci di Fondo con un pranzo sociale al quale hanno partecipato 108 soci.

Il Responsabile della sottosezione, Gianni Rizzi, dopo aver ringraziato il Dopolavoro, rappresentato dal Consigliere, rag. De Bellis, per la preziosa assistenza offerta durante la passata stagione; i negozi «Colombo Sport», «Mugelli Sport» e «Valdiana Sport» per i numerosi pregiati articoli per sci di fondo offerti alla Sezione per i soci; il prof. Bello per l'ottima organizzazione dei corsi di ginnastica presciistica; gli Istruttori della Scuola per la collaborazione offerta per l'organizzazione del 2° Corso, ha illustrato ai presenti il consuntivo dell'attività svolta, che può essere così sintetizzato: 12 gite giornaliere; 2 settimane bianche; 3 week-ends; 1 corso di ginnastica presciistica; 1 corso di perfezionamento e di introduzione allo sci di fondo; 75 partecipanti alla 1ª marcia sociale ad Andermatt; 46 partecipanti alla 2ª marcia sociale in Val Ferret; 65 partecipanti al Campionato sociale; 239 iscritti alla Sezione Sci di Fondo.

Ha annunciato poi ai presenti il programma di massima per la prossima stagione, soffermandosi sulle manifestazioni più importanti, quali:

— il soggiorno di S. Ambrogio a Livigno; con aggiornamento Istruttori;

— il Corso di ginnastica presciistica da ottobre a marzo;

— il Corso di sci di fondo (di introduzione e di perfezionamento) in dicembre e gennaio;

— la settimana bianca a S. Candido dal 30.1 al 6.2;

— un week-end ad Ober Goms il 13/14 febbraio;

— un week-end in Engadina il 6/7 marzo;

— partecipazione al Festival dello Sci di Fondo in Val di Sole in marzo oltre a gite giornaliere (tutte le domeniche) dal 13 dicembre a fine marzo.

Finite le «chiacchiere», il Delegato ha dato il via alle numerose premiazioni con assegnazione di ben 10 coppe, 180 medaglie e 110 articoli per lo sci di fondo, estratti, questi ultimi, a sorte fra i partecipanti alle manifestazioni sociali in base al punteggio raggiunto (1ª assoluta Piera Motta seguita a ruota da Carlo Restelli).

La serata si è conclusa con un brindisi (con ottimo spumante) di ringraziamento ai soci per l'assiduità e la passione dimostrata nella passata stagione e di impegno da parte del Responsabile e dei suoi collaboratori di continuare a dedicarsi con lo stesso spirito ed entusiasmo nella conduzione della Sezione Sci di Fondo.

Sezione S.E.M.

Società Escursionisti Milanesi
via Ugo Foscolo, 3 - tel. 8059191
Conto Corrente Postale n. 460204

«Marcialonga»

25 gennaio 1981

Quest'anno la SEM, dopo il felice esordio del Gruppo Sci avvenuto lo scorso anno, ha organizzato la gita alla Marcialonga. Le premesse erano iniziate già alla fine di settembre 1980 quando i dirigenti del gruppo sci si erano recati sulle Dolomiti per trovare una pensione che ospitasse i partecipanti. Malgrado la buona volontà nessuna pensione o albergo era disposto a ospitare 50 persone. Pertanto l'unica soluzione che si presentò fu quella di affittare una pensione con uso cucina (si trattava di preparare da mangiare per 50 persone).

La sera del 23 gennaio u.s. un gruppetto di persone partiva per Vigo di Fassa, con il compito di organizzare la cucina, tra i quali il nostro Presidente (che non disdegna mai incarichi) e due nostre socie, Marisa Santambrogio e Nini Fiorini, ai quali va il nostro più caloroso ringraziamento.

La mattina del 24 gennaio partiva il pullman con 50 partecipanti e due capigita; al loro arrivo a Vigo dopo aver ritirato i pettorali, trovavano un ottimo pranzo.

Il pomeriggio e la sera, dopo una prova della pista, venivano passati

nello studio delle misteriose alchimie della scioclinatura. La stellata notturna faceva prevedere il bel tempo per l'indomani.

La domenica mattina, che si rivelava effettivamente serena e neanche fredda, ci si portava a Moena per la partenza della 10^a Marcialonga. La gara, che snodava i suoi 70 km del percorso tra l'entusiasmo e l'incoraggiamento degli abitanti di Fiemme e di Fassa, veniva portata a termine da tutti i partecipanti della SEM, tra cui anche alcuni 'senatori', cioè concorrenti che hanno partecipato a tutte le 10 edizioni della Marcialonga.

Alla sera, mentre a Cavalese i fuochi d'artificio concludevano la manifestazione, in pensione un'ottima cena rifocillava i partecipanti. Un veloce ritorno in pullman ci riportava a Milano arrivando alle 24.

Gita al Monte Due Mani

10 maggio 1981

I 12 iscritti ufficiali del giovedì si ritrovano alla partenza sopraffatti dagli 'aggregati' che, incoraggiati dal bel tempo del sabato, portano la comitiva a 32 persone, compreso il piccolo Christian di anni 5 che sembra abbia propositi bellicosi per la gita. Il tempo, come di regola alla domenica, appare incerto, ma tutti sperano.

Si sale lungo la carrareccia per il culmine S. Pietro; da qui si creano i primi distacchi, causati da soste per rifocillamento. Il gruppo si ricompone alle Alpi di Desio e alla Cascina Pramira alla base dell'erta salita al Due Mani il piccolo Christian e i genitori desistono saggiamente ripiegando poi sulla tranquilla discesa per carrozzabile a Maggio. Il resto della comitiva invece si inerpica sulla costa e raggiunge pur fra alcune crisi la cresta e poi la croce.

Il tempo ora fa sul serio, e consiglia una veloce traversata allo Zucco di Desio per discendere sul prato e bosco rado in mezzo a piovaschi fino alla Cascina Foppa, dove si può concludere nella vuota mangiatoia la colazione al sacco, bruscamente interrotta in vetta. Il tempo si riprende un po' e consente di concludere degnamente la discesa per carrareccia a Casere di Maggio.

Sci alpinistica Punta d'Arbola

16/17 maggio 1981

Il ritrovo dei 17 partecipanti è avvenuto regolarmente alla seggiovia per Sagersboden, dopo il viaggio lungo il Verbano e le Valli Ossola, Antigorio e Formazza. Il tempo apparso subito non bene intenzionato, ha lasciato tutti risalire la mulattiera con gli sci in spalla per poi, giunti nella Piana del Vannino innevata, innaffiarli con acqua mista a neve fino a farli giungere al Rif. E. Margaroli, 2196 m, alquanto umidi. Fortunatamente l'accogliente rifugio ha subito restaurato tutti, poi a

cena con minestrone 'super' e pastasciutta che hanno riscosso il generale consenso. Infine i piani per la salita all'Arbola all'insegna del 'ma il tempo sarà bello!'. Infatti alla sveglia delle ore 4,45 nevicata tipo 'bianco natale', quindi sveglia posticipata alle ore 7,30, poi 1^a colazione. Generale atmosfera di smobilitazione; alle 9,30 in 10 sono pronti a scendere con bardature super anti-neve. Ma fuori c'è bufera che alle 10 cala d'intensità e i 10 partono, alle 10,15 il primo squarcio d'azzurro, alle 10,30 è tutto un trionfo di sole!... e i 10 partiti esitano nel pianone a guardare contrariati. Dei 7 rimasti, 5 decidono di salire al Passo del Vannino e oltre (arriveranno a meno 100 m dalla vetta); 2, fra cui il capogita, si accontentano di salire poco oltre il lago Sruer fino a q. 2450.

Sole e panorami per quelli che hanno perseverato e vengono così ripagati anche della neve fresca e pesante.

Sole e panorami per quelli che hanno perseverato e vengono così ripagati anche della neve fresca e pesante.

Auguri

Al socio consigliere Antonio Giambelli tutti gli amici della SEM augurano una pronta guarigione e una lieta convalescenza.

Gite sociali

4/5 luglio - Alta Engadina, Val Roseg

11/12 luglio - Rif. Calvi, Rif. Bronone, Fiumenero

19 luglio - Corno Stella (Foppolo)

25/26 luglio - Rif. Vanino, Scatta Mi- noia, Alpe Devero

Agosto: tutti in vacanza. Chiusa la sede.

NB: I programmi dettagliati delle gite sono esposti in sede.

Sezione di Bergamo

via Ghislanzoni, 15
Telefono (035) 244273

Commissione culturale

La Commissione culturale comunica a tutti i soci interessati che la biblioteca sezionale, per quanto riguarda prestiti libro e consultazioni libri che non vengono dati in prestito, sarà aperta tutti i venerdì dalle ore 21 alle ore 22,30, con la presenza di un responsabile, nella persona del consigliere sezionale Ermenegildo Azzola.

Serata

Giovedì 28 maggio u.s., presso il cinema Teatro Rubini, con il concorso di un numerosissimo pubblico appassionato, si è chiusa la stagione 1980/81 delle manifestazioni culturali della sezione, con una serata cinematografica dedicata ad una rassegna di film presentati all'ultimo Festival di Trento 1981.

Le quattro pellicole presentate sono state:

— Sandwich di Bruno Bozzetto (Italia) segnalato dalla giuria del Festival.

— Le montagne del mare, con gli sci attraverso la Corsica di Gerhard Baur (Repubblica Federale Tedesca); premio «Mario Bello» della Commissione Cinematografica Centrale del C.A.I.

— Antartica di Mike Hoover (U.S.A.), itinerario con canoa e sci da fondo nel «Forbidden Plateau» nell'Antartico.

— Avventura al Cervino di Marc Boivin (Francia), sfida triplice al Cervino e cioè discesa con gli sci per la parete est, salita in solitaria per la parete Nord e per ultimo discesa dalla vetta con il deltaplano: film premiato con la «Genziana d'Oro» Gran Premio Città di Trento.

Spedizione di alpinisti bergamaschi al Nanga Parbat

Il giorno 11 luglio p.v. partirà da Bergamo per il Pakistan la spedizione «Città di Bergamo», patrocinata anche dalla locale sezione del C.A.I., con metà il Nanga Parbat 8125 m.

I componenti la spedizione, tutti bergamaschi sono i seguenti: Augusto Zanotti: Capospedizione
Ottavio Dezza: dottore
Angelo Villa: cineoperatore

Antonio Ardizzone - Augusto Azzoni - Nino Calegari - Mario Carrara - Alessandro Fassi - Andrea Farina - Renzo Ferrari - Marino Giovannelli - Antonio Manganoni - Giorgio Marconi - Luigi Rota - Battista Scana- bessi e Andrea Zanchi

Vadano a questo nutrito gruppo, i nostri migliori auguri per la buona riuscita dell'impresa, che porterà, se coronata dal successo, lustro a tutto l'ambiente alpinistico della Bergamasca.

Commissione rifugi

La Commissione rifugi comunica che per il mese di giugno saranno aperti tutti i sabati e le domeniche i seguenti rifugi:

Albani - Curò - Coca - Laghi Gemelli - Alpe Corte

Al rifugio Brunone resta a disposizione il solo locale invernale.

Calendario gite estive

21 giugno: Monte Pegherolo 2369 m (Alpi Orobie), direzione S. Calegari.

Partenza da Bergamo ore 6 per Cambrembo. Salita al Passo della Piodessa per la Cresta Ovest, con media difficoltà alla vetta in ore 4. Discesa per il medesimo itinerario e rientro a Bergamo.

27-28 giugno: Pizzo Farno 2506 m (Alpi Orobie), direzione: R. Panigada

SPECIALIZZATO IN ALPINISMO E SCI DA FONDO

DAMENO

SPORT

VIA ANDREA COSTA 21 - 20131 MILANO
TEL. 28 99 760

Bramani

SPECIALIZZATO IN ALPINISMO - SCI

- MILLET • INVICTA
- CHARLET-MOSER
- LA FUMA • GRIVEL
- KARRIMOR • CAMP
- SIMOND • GALIBIER
- DOLOMITE • ROUGE

vibram

SCONTO AI SOCI C.A.I.

Via Visconti di Modrone, 29
Milano - Tel. 700336-791717

Sabato ore 13: partenza da Bergamo per Carona e salita al rifugio Laghi Gemelli in ore 2. Pernottamento.

Domenica: dal Lago Colombo, al passo di Valsanguigno e per la cresta NE salita alla vetta in ore 3; discesa per il fianco ovest al rifugio e rientro a Bergamo.

4-5 luglio: Pizzo Cassandra 3226 m (Alpi Retiche - gruppo Disgrazia) direzione: A. Locati.

Sabato: ore 8 partenza da Bergamo per Chiareggio (Val Malenco) e salita al rifugio Porro in ore 1.

Domenica: per il ghiacciaio del Ventina al Passo Cassandra e per la cresta S.O. alla vetta in ore 5.

Discesa e rientro per il medesimo itinerario. Materiali: ramponi - piccozza.

11-12 luglio: Cima Presanella 3558 m (Alpi Retiche - Gruppo Adamello) direzione G. Fretti

Sabato: ore 7 partenza da Bergamo per Pinzolo in Val Rendena, proseguendo sino alla Mandra Larici in Val Nambro. Salita al rifugio Segantini in un'ora. Pernottamento.

Domenica: Dalla bocchetta del Monte Nero alla Presanella bassa, indi al Bivacco Orobica e per la cresta S alla vetta, ore 5. Medesimo itinerario di discesa e rientro a Bergamo.

18-19-20 Luglio: Castore 4226 m - Polluce 4091 m e Liskann occidentale (Alpi Pennine - Gruppo del Rosa) - Direzione A. Locati.

Sabato: ore 7 partenza da Bergamo per Gressoney La Trinitè in Valle del Lys; con mezzi di risalita al Colle di Bettaforca indi al rifugio Q. Sella in ore 3. Pernottamento.

Domenica: salita al Colle di Feik e per la cresta SE alla vetta del Castore in ore 2,30; discesa SE al Polluce in ore 2. Rientro al rifugio e pernottamento.

Lunedì: salita al colle di Feik e seguendo la cresta SO alla cima del Liskann occidentale in 4,30 ore. Discesa per il medesimo itinerario e rientro a Bergamo.

Scuola sci da fondo

Lo Sci C.A.I. Bergamo a completamento delle attività invernali, organizza nel mese di luglio p.v., il primo corso della «Scuola Nazionale Estiva di Sci da fondo» con il patrocinio del Comitato FISAI Alpi Centrali e del Comune di Valbondione, sulla vedretta del Trobbio nelle vicinanze del Rifugio Curò.

La scuola si prefigge lo scopo precipuo di offrire ai principianti e ai praticanti lo sci da fondo la possibilità di apprendere o affinare le tecniche di tale sport anche durante la stagione estiva.

Per la miglior riuscita del Corso lo Sci C.A.I. e il comitato FISAI hanno affidato la scuola alla cura del maestro federale Carlo Sala, allenatore agonistico e detentore del record mondiale delle 24 ore, e la direzione del corso a Claudio Marchetti.

Le iscrizioni, accompagnate dalla caparra, vanno indirizzate a: CAI - 24100 Bergamo Via Ghislanzoni 15

La quota di partecipazione è di L. 180.000 e dà diritto a:

— pensione completa dalla cena di domenica al pranzo del sabato successivo.

— copertura assicurativa tipo Sportass/FISI

— trasporto materiali al rifugio

— lezioni pratiche e teoriche giornaliere

— iscrizione al CAI per coloro che non sono soci

Per i tesserati FISAI e tesserati CAI la quota si riduce a L. 175.000; per i tesserati sia alla FISAI che al CAI la quota si riduce a L. 170.000.

Per le prenotazioni si deve versare una caparra di L. 30.000.

La scuola si articola in due turni:

— da domenica 19 a sabato 25 luglio

— da domenica 26 a sabato 1 agosto

Le iscrizioni si accettano entro il 30 giugno p.v.

Gruppo fondisti

A dispetto dei capricci della neve siamo riusciti ugualmente a realizzare una ben nutrita stagione densa di attività.

L'olimpionico Franco Nones ha aperto il corso di fondo escursionistico e ben 75 fondisti escursionisti, scarrozzati alla ricerca di neve, in 5 lezioni teoriche ed altrettante pratiche hanno appreso o perfezionato tecnica e segreti del fondo sotto la guida dei maestri della scuola nazionale di fondo di Oltre il Colle, ben coadiuvati da istruttori della nostra sezione.

Le gite escursionistiche sono state 9 con circa 500 partecipanti complessivamente e si sono svolte su quasi tutto l'arco alpino, dalla Val d'Aosta al Veneto, con puntate nella vicina Svizzera, quest'anno ben voluta dalla sorte con neve abbondante rispetto alle nostre regioni.

Esperienza nuova è stato il raid dell'Altopiano, da noi organizzato, che in due giorni ci ha portato da passo Vezzena (Lavarone) a Enego in Valsugana attraversando quel meraviglioso altopiano di Asiago dove il fondo è direi quasi un obbligo, data la naturale conformazione geografica della zona.

Puntuali come sempre i nostri soci alle classiche manifestazioni di gran fondo (Marcialonga, Marcialonga, Galopera, ecc.). Tre squadre hanno partecipato con onore alla «24 h. di Pinzolo».

Come conclusione della stagione, visto che le gite più impegnative quali al Pizzo Scalino e al Passo Maniva non si sono potute svolgere per mancanza di neve, si è organizzata la gara sociale che, dopo vari rinvii per il solito motivo neve, è stata affettuata al Passo Maloja. Settanta volontari, divisi nelle varie categorie, si sono cimentati sportivamente in una simpatica competizione che presentava la novità della partenza in linea, rendendo ancor più gollardico il cimento; alla fine la premiazione che, allietata da una biochierata con contorno di pane e spek, riservava premi a sorteggio per tutti.

Un ringraziamento a tutti coloro che hanno aderito alle nostre manifestazioni ed alle ditte e privati che hanno contribuito con i loro

premi e offerte a rendere ricco il monte premi per la gara sociale. Arrivederci alla stagione 1981/82 con la speranza che almeno la neve si dissolva dalla contestazione esistente sul nostro pianeta.

Sottosezione Alta Valle Brembana

24014 Piazza Brembana (Bergamo)

Escursioni estate 1981

21 giugno

da Valtorta, Rif. Grassi, Radice, Valtorta.

5 luglio

da Cà S. Marco, Forcella Rossa, Ponte dell'acqua.

19 luglio

da Valtorta, Abitacolo, Cornetta, Valtorta.

2 agosto

da Ornica, Valle d'Inferno, Bocchetta di Trona, Passo Salmurano, Ornica.

9 agosto

Festa della Montagna al Passo di Salmurano

20 agosto

Ornica, Valle d'Inferno, Pizzo Tre Signori, Ornica.

22/23 agosto

da Pinzolo, Valle di Genova, Rif. Caduti dell'Adamello, Adamello.

5/6 settembre

da Champoluc, Rif. Sella, Ly-skamm.

I programmi dettagliati verranno esposti di volta in volta in sede.

Sottosezione Vaprio d'Adda

Programma escursionistico

14 luglio - Cimon della Bagozza

27/28 luglio - Rifugio Garibaldi - Adamello

11/12 luglio - Rifugio Branca - San Matteo

12/13 settembre - Rifugio Vazzoler - via Ferrata Tissi al Civetta.

Sezione di Linguaglossa

Piazza Municipio

La sezione di Erba al cratere centrale dell'Etna

Nel decennale della sua fondazione la Sezione del Club Alpino Italiano di Erba (Como) ha scelto l'Etna

per la celebrazione dell'avvenimento. Punto d'appoggio il Villaggio Mareneve dove gli ospiti hanno avuto un incontro con i dirigenti e soci della Sezione del CAI di Linguaglossa e dove, per l'occasione è stata proiettata una serie di diapositive delle Alpi, dell'Etna e dei Vulcani d'Islanda. Le sezioni si sono scambiate doni a ricordo di questo primo contatto sezionale.

È stata compiuta un'ascensione al Cratere Centrale dell'Etna con l'accompagnamento delle Guide del CAI. Gli escursionisti, i quali vedevano l'Etna, il più grande vulcano attivo d'Europa, per la prima volta, lo hanno trovato molto interessante per le meravigliose, fantastiche visioni che offriva.

Di questa meravigliosa gita in Sicilia e sull'Etna, in particolare, tutti si sono dichiarati soddisfatti promettendo un loro ritorno nei periodi invernali.

Escursione alla grotta del gelo e all'apparato eruttivo dell'eruzione a nord dell'Etna

Un numeroso gruppo della Sezione del Club Alpino Italiano di Linguaglossa ha compiuto, domenica 10 maggio, una escursione sul versante nord dell'Etna raggiungendo la Grotta del Gelo a 2030 di quota portandosi poi nella zona di frattura della recente eruzione verificatasi a marzo.

Il gruppo, giunto alla Grotta del Gelo nelle ore antimeridiane, ha potuto constatare come, per tutta la vasta zona, si era verificata una totale trasformazione da renderla come scenario lunare. Grossi macigni, cenere, lapilli avevano coperto parte di quelle lave cordate dette del 'Follone' che sin dal 1614 non avevano subito alcuna deformazione. A nord e a distanza di circa venti metri dall'ingresso della Grotta, un grosso cratere e delle fenditure, di vaste proporzioni, venivano a determinarsi trasformandone l'ambiente originario; cratere e fenditure che erano la continuazione di quella linea che, partendo da quota 2450-2400 dalla base di P. Lucia, lungo le lave del 'Follone' rasentavano fino la zona del Pirao, dove si formavano quelle bocche eruttive a quota 1650-1400 tra M. S. Maria e M. Spagnolo. Dopo una accurata visita all'interno della Grotta, la quale aveva subito danni solo all'ingresso, per via della fratturazione del suolo che ne fece sparire i laghetti d'acqua e le stalattiti di ghiaccio, che si trovavano in primavera, il gruppo si è portato a seguire parte della frattura inoltrandosi per le zone alte e sottostanti e trovandole tutte sconvolgenti e interessanti nella miriade di colori dati dalla variazione dei gas emanati dalla attività dei visceri della terra.

Dall'alto potevano notarsi quelle macchie nere di braccia di lava distruggente che attraverso il Pirao, le contrade di Lupara e Punta la Guardia, avevano investito la strada panoramica, la ferrovia della Circumetnea, la provinciale 120, la

Ferrovia dello Stato, la camionabile di Verzellina per fermarsi sulle sponde del Fiume Alcantara. Una completa distruzione di tutto quel verde vegetativo ed economico che il sudore dell'uomo aveva saputo creare in lunghissimi anni di lavoro. In compenso si vedeva risparmiato un casolare di una continuità della vita. Randazzo e Punta la Guardia infatti ancora da quassù dominano tutta la valle ai piedi del grande Vulcano. Anche se non è buono. In lontananza si stagliava una striscia grigia su quella lava nera: era la strada di attraversamento e congiunzione della provinciale 120 dando così a Randazzo la possibilità di aver visto arrivare per primi i girini del 2° Giro ciclistico dell'Etna che portavano quel senso di calore e di colore alle popolazioni rimaste nel loro dolore per la perdita del loro bene economico. Ma la vita riprenderà, e la gente attorno all'Etna di questo è coscienza.

Sezione di Verona

Stradone Maffei, 8 - tel. 30555

Gite fino ad Agosto

Giugno: 20-21 gruppo del Brenta - cima Tosa (scuola alpinismo G. Priarolo); **21** Brentonico - festa del fiore (gruppo giovani); **28** Revolto - festa degli alpinisti veronesi (commissione gite); **27-28** Pasubio - dal rifugio Lancia al Rifugio Papa (gruppo giovani);

Luglio: 5 Presolana (Vantini-Furegati); **11-12** Civetta - ferrata Tissi (scuola di alpinismo G. Priarolo); **18-19** Ortles - dal rifugio Payer (Gaspari-Pighi) - gita in collaborazione con il gruppo alpinistico El Capel; **24-31** Alpi Breonie - soggiorno al rifugio Biasi (gruppo giovani); **26** cima d'Asta (Pachera-Giovanini);

Agosto: 31/7 - 1-2/8 monte Bianco - versante francese (scuola di alpinismo G. Priarolo); **2-9** 28° corso di ghiaccio - zona da destinarsi (scuola di alpinismo G. Priarolo); **21-23** Alpi Breonie - rifugio Biasi (Chiergo - Etrari); **28-29** pale di S. Martino - sass d'Ortiga (Urbani - Sganzerla) gita in collaborazione con il G.A.S.V.; accantonamento giovani in luogo e data da destinarsi; soggiorno CAI in luogo e data da destinarsi.

Scuola d'alpinismo «G. Priarolo»

18° Corso di Ghiaccio
Gruppo Ortles 2/8 agosto

La scuola di alpinismo «Gino Priarolo» ha organizzato il suo 18° corso di ghiaccio nel gruppo dell'Ortles dal 2 all'8 Agosto; un'occasione per gli appassionati della montagna (in particolare per chi ha già frequentato un corso di alpinismo) con una vacanza e l'apprendimento delle tecniche connesse all'alpinismo sulle alte quote.

Il corso diretto da Pier Luigi Negri (INA) ha base al rifugio Coston, alle propaggini del ghiacciaio di Solda, 2660 m, si articolerà in tre parti: teorica-tecnica con lezioni di topografia, orientamento, alimentazione e pronto soccorso (come affrontare razionalmente gli aspetti ambientali); pratica con studio dei materiali e loro impiego, attraversamento dei ghiacciai, superamento di pareti di neve e di ghiaccio, tecnica di bivacco, recupero da crepacci, particolarmente, assicurazione del singolo e della cordata.

La parte più spettacolare sono le varie ascensioni possibili nell'arco del corso: monte Zebrù, 3740 m; Gran Zebrù, 3859 m; Ortles, 3899 m. Informazioni e iscrizioni: ad esaurimento ma non oltre il 17 luglio, alla Segreteria della scuola stessa (sede CAI, Stradone Maffei, 8) da mercoledì a venerdì dalle 21,30 alle 22,30 (tel. 30555).

Sezione di Motta di Livenza

Loggia Comunale - Via 4 Novembre

Programma gite

21 Giugno 1981

Via ferrata Ettore Bovero al Col Rosà (2166 m) - Conca Ampezzana
Direttore di gita: Gruppo roccia

24 Giugno 1981

Rifugio Scotoni (1985 m) - Gruppo Fanis
Direttore di gita: Italo Pellegrini

5 Luglio 1981

Crada da Lago - Lastoni di Formin (2466 m)
Direttori di gita: Marina De Bon - Bruna Ziroldo

19 Luglio 1981

Laston dei Tre Scarperi (2957 m) - Dolomiti di Sesto
Direttori di gita: Arnaldo Brunetto - Italo Pellegrini

2 Agosto 1981

Via ferrata della Marmolada (3343 m)
Direttore di gita: Gruppo roccia.

6 Settembre 1981

Rifugi «Al velo della Madonna» (2358 m) - Gruppo Pale di S. Martino
Direttori di gita: Italo Pellegrino - Egidio Clementi.

20 Settembre 1981

Via ferrata «G. Costantini» (2878 m) - Gruppo della Moiazza
Direttore di gita: Gruppo roccia.

4 Ottobre 1981

Casera «La Varetta» (Alta Via n. 1) - Gruppo Schiara
Direttori di gita: Arnaldo Brunetto - Silbano e Nardi

11 Ottobre 1981

Ottobrata a Pianaz di Zoldo Alto (1260 m)

TUTTO per lo SPORT POLARE
di CARTON ENZO e CARTON SANDRA
SCI - MONTAGNA
CALCIO - TENNIS
Scarpe per tutte le specialità

20123 MILANO
Via Torino, 52
PRIMO PIANO
telefono 8050482

sconto 10% Soci C.A.I.

LIBRERIA INTERNAZIONALE S.A.S.

MILANO - Piazza Duomo n. 16
(ang. Piazza Fontana) - Tel. 87.32.14
Fiduciaria del C.A.I. e Succursale del T.C.I.

LIBRI DI MONTAGNA

Reparto specializzato in CARTOGRAFIA
(I.G.M. - T.C.I. - Kompass, ecc.)
Sconto 10% Soci C.A.I.



ITALO SPORT

Sci - Alpinismo - Abbigliamento sportivo

40 anni di esperienza

MILANO - Via Lupetta (ang. via Arcimboldi)
tel. 8052275 - 806985

Succursale: Corso Vercelli, 11 - tel. 464391

SCONTO 10% SOCI C.A.I. solo nella sede di Via Lupetta

ALPINISMO - ROCCIA

La ditta più vecchia
Il più moderno
equipaggiamento

GIUSEPPE MERATI

MILANO
Via Durini, 3
Tel. 70.10.44

Sconti Soci C.A.I.

FORNITORE DI
NUMEROSE SPEDIZIONI
IMPORTATORE ESCLUSIVO
DEL PIEPS



NEGOZIO SPECIALIZZATO IN ALPINISMO

SPORTLER

BOLZANO PORTICI 37-6 PIANI DI SPORT

«ad ogni sciatore
lo sci adatto»



RIGOLDI SPORT

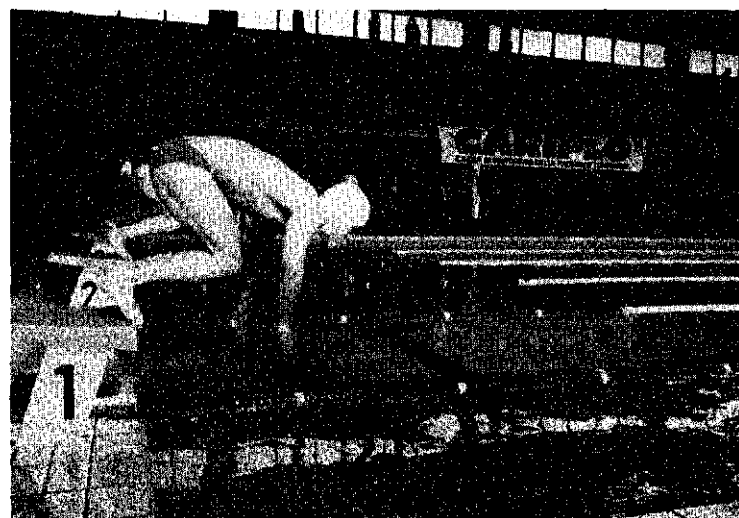
articoli e confezioni sportive
sci e attrezzature speciali per alpinismo,
sci alpinismo, fondo, ecc... noleggio sci, tende e
materiale da campeggio

offerte speciali con sconti fino al 40%

Sconti ai soci C.A.I.

22036 ERBA (CO) - C.so XXV Aprile, 123 - tel. 031/641129

Amiamo lo sport perchè...



...perchè lo sport migliora lo sviluppo fisico e la formazione morale dell'uomo. I giovani crescono in modo più armonico e si inseriscono meglio in una società altamente competitiva quale è la nostra attuale. Noi della CARIPLO siamo presenti a molte manifestazioni sportive dallo sci alla nautica, dal ciclismo alla scherma, dal tennis all'atletica, impegnati a sostenere iniziative sia modeste che importanti, per divulgare la pratica attiva dello sport. Per tutto questo la CARIPLO ama lo sport.

Cariplo ama lo sport

**CASSA DI
RISPARMIO
DELLE
PROVINCIE
LOMBARDE**